La "Sanitopoli" siciliana da 28 anni sotto la lente dell'autorità giudiziaria

Palermo. Dal 1993 ad oggi sono stati indagati migliaia tra medici, infermieri, imprenditori, politici e faccendieri

LEONE ZINGALES

PALERMO. Tutte le Procure siciliane, dal 1993 ad oggi, si sono occupate quotidianamente di "malasanità" e di "tangentopoli" nel settore della Sanità tanto che il mondo dell'informazione ha chiamato "sanitopoli" il riflesso giudiziario di questo illecito sottoposto alla lente d'ingrandimento dell'autorità giudiziaria. All'indomani dell'operazione "Sorella Sanità", con i dieci arresti di Palermo, si allunga l'elenco dei soggetti indagati dalla magistratura in Sicilia.

A Palermo, come a Catania, furono creati appositi "pool" di sostituti procuratori che si occupavano esclusivamente delle indagini su truffe, frodi, turbative d'asta e corruzione nel mondo della sanità pubblica e privata. E non sono stati pochi i parlamentari, i consiglieri comunali e provinciali, gli amministratori di questa o quella impresa, i manager o funzionari delle Asl che finirono nel tritacarne delle inchieste giudiziarie.

Tre giovani sostituti, Maria Pino, Salvatore De Luca e Domenico Gozzo, si occuparono per alcuni anni di illeciti nella sanità palermitana. Negli uffici del palazzo di giustizia di Palermo è stato un via vai di primari, "aiuti", funzionari di Asl, medici di famiglia, burocrati regionali, manager della Sanità, imprenditori ed informatori di importanti aziende farmaceutiche. Non era raro imbattersi in un avviso di garanzia notificato al mattino ad un indagato, con lo stesso soggetto in serata pronto a collaborare con i magistrati e consentire l'apertura di indagini su indagini. Vere e proprie scatole cinesi che hanno permesso agli inquirenti di risalire a truffe, raggiri, corrotti e corruttori, politici infedeli.

Qualche esempio? Palermo, luglio 1994: Sette persone sono state arrestate dai carabinieri del Nas di Palermo e del Comando Provinciale, nell'ambito dell'inchiesta sulle truffe ai danni del Ssn, che hanno visto protagonisti funzionari e impiegati delle Usl, medici convenzionati e direttori di laboratori privati di analisi cliniche. Tra gli arrestati medici convenzionati con il Ssn, il titolare di un laboratorio di analisi cliniche convenzionato ed un rappresentante e depositario di prodotti farmaceutici.

Catania, novembre 2013, un paio di medici dell'ospedale Garibaldi e del Vittorio Emanuele, vengono accusati di truffa aggravata per aver incassato l'indennità di esclusività ospedaliera mentre svolgevano attività libero professionale all'interno di uno studio privato. L'accusa si riferiva a questo articolo del codice penale "truffa aggravata dalla circostanza di aver commesso il fatto in danno di un ente pubblico, di aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante entità e di aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione".

Messina, marzo 2020, arrestati dalla Guardia di finanza un medico della Asp ed un farmacista. Notificato anche un provvedimento di sospensione dalla professione per un anno ad altri 5 medici di base accusati di un maxiraggiro ai danni dell'Asp. Sequestrati beni mobili, immobili e denaro per 50mila euro. L'inchiesta è stata coordinata dal procuratore capo Maurizio de Lucia.

Antonio Candela, il commissario Covid per la Sicilia arrestato l'altroieri per mazzette nella sanità

Fabio Damiani, anche lui arrestato nell'ambito dell'inchiesta della guardia di Finanna "Sorella Sanità" ormai ex dg dell'Asp 9 di Trapani

Palermo, settembre 2010, i carabinieri del Nas, su disposizione della Procura effettuano decine di perquisizioni nei confronti di 21 farmacisti, 3 titolari di sanitarie e due di ditte ortopediche indagati, a vario titolo, in concorso per truffa aggravata ai danni del Servizio sanitario nazionale. L'indagine ha riguardato, oltre che la provincia di Palermo, anche quelle di Agrigento e Trapani.

Secondo gli investigatori gli indagati avrebbero applicato fustelle contraffatte con il marchio di una nota ditta farmaceutica per l'autorizzazione alla fornitura di dispositivi medici per l'incontinenza urinaria. In questo modo avrebbero attestato falsamente l'erogazione agli assistiti di articoli sanitari per ottenere rimborsi dall'Azienda sanitaria di Palermo.

L'inchiesta era la prosecuzione di una vecchia indagine risalente al 2008 nei confronti di altri titolari di farmacie palermitane responsabili di una analoga truffa.

Enna, 2018, l'amministratore unico e due gestori della società affidataria del servizio di gestione integrata del Cup, call center, riscossione ticket dell'Asp di Enna, avrebbe distratto la somma di 685.000 euro. I militari del nucleo di polizia economico - finanziaria della guardia di finanza hanno eseguito un sequestro preventivo per un valore di 443.000 euro disposto dal gip del tribunale. Il sequestro ha riguardato una villetta, un orologio Cartier, un veicolo, 13 quote di partecipazione in 8 società, variamente ripartite, intestate agli indagati. Nei mesi scorsi l'Asp aveva recuperato oltre 200mila euro incamerando la fideiussione prestata dalla società in sede di stipula del contratto di gestione.

Ragusa, 2013, scoperta dalle Fiamme gialle una truffa ai danni dell'Inps che avrebbe determinato un danno erariale pari a un milione di euro. L'inchiesta è stata coordinata dalla Procura di Modica. Sottoposti ad indagine circa 200 tra falsi invalidi, medici e politici per la concessione di pensioni di invalidità in realtà non spettanti tramite una gestione clientelare dei componenti delle commissioni mediche.

ASP TRAPANI, ODDO NOMINATO ANCHE DG

Gioacchino Oddo è il nuovo direttore generale facente funzioni dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani. Il provvedimento, arriva su decreto dell'assessore alla Salute, dopo la sospensione dall'esercizio delle funzioni e dall'incarico di Fabio Damiani (arrestato per corruzione insieme con altre 9 persone). La nomina, stabilita per legge nei casi di assenza o impedimento, è immediatamente esecutiva. Oddo mantiene è già direttore sanitario dell'Asp di Trapani, ruolo che manterrà.

Ance: «Trasparenza e rispetto della concorrenza ora serve la riforma regionale degli appalti»

CONSIP ESTRANEA ALL'INCHIESTA

Palermo. «In merito alle notizie riguardanti l'inchiesta sulla Centrale unica di committenza (Cuc) della Regione siciliana, Consip contesta l'utilizzo fatto da alcuni organi di stampa del nome 'Consip' in associazione a tale vicenda (per la quale si è parlato di "Consip siciliana") che, pur nel rispetto delle esigenze di semplificazione giornalistica, è lesivo dell'immagine di un'azienda che fa della legalità e della trasparenza i principi cardine della propria azione». E' quanto si legge in una nota della Consip, a proposito dell'inchiesta sulle tangenti in alcune gare pubbliche per le forniture nella sanità in Sicilia, che ha portato all'arresto ieri di dieci persone.

PALERMO. «L'inchiesta "Sorella Sanità" accende i riflettori sul rischio che la corruzione possa infettare l'Italia esattamente come il virus Sars-CoV-2, a causa di meccanismi errati che di fatto danno spazio a discrezionalità e personalismi a scapito della trasparenza e della regolarità delle procedure». Così Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia (Associazione Nazionale Costruttori Edili), che spiega: «Tra offerte economicamente più vantaggiose, tempi dilatati e ampia discrezionalità personale, si spalancano le porte all'invasione del malaffare nel mercato delle opere pubbliche e delle forniture. Le inchieste si susseguono da Nord a Sud senza risparmiare nessuno in una vera e propria epidemia che sembra inarrestabile». Per Cutrone, a volte, nel caso degli appalti si tratta di «errori dovuti alla carenza di competenza e di aggiornamento da parte delle stazioni appaltanti rispetto a un quadro normativo sempre più complicato, difficile da interpretare e in continua evoluzione. Ma spesso, purtroppo, le cronache nazionali mostrano come menti raffinate e personalità spregiudicate riescano a mettere in piedi, sotto gli occhi di tutti, intrecci criminosi capaci di gestire ingenti risorse pubbliche».

«Di fronte a questo fenomeno risaputo le uniche reazioni sono l'indolenza e il lasciare andare le cose così - denuncia il numero uno di Ance Sicilia -, senza alcun rispetto per le imprese sane danneggiate da questi bubboni e per l'attività di controllo delle forze dell'ordine e della magistratura che richiama, invece, la necessità di un tempestivo intervento correttivo da parte del legislatore. Eppure - osserva il presidente dei costruttori edili siciliani - il vaccino contro questo virus esiste già ed è la riforma regionale degli appalti sotto soglia comunitaria, che permette l'espletamento della gara anche in un'unica seduta e nella massima evidenza, introduce imprevedibili criteri anti-turbativa di valutazione dell'offerta che impediscono combine, condizionamenti esterni e discrezionalità personali e assicura, quindi, trasparenza, tempi certi e rispetto della sana concorrenza».

«Di fronte all'evidenza dei fatti, perché il Governo nazionale, piuttosto che verificare la reale efficacia di questo meccanismo siciliano e adottarlo - si chiede Cutrone -, ha subito impugnato la legge regionale e continua a difendere strenuamente la norma nazionale che di fatto favorisce la possibilità di aggirare i controlli e di permeare di corruzione i contratti pubblici? Perché diverse stazioni appaltanti in Sicilia si ostinano a non applicare la norma regionale che è pienamente in vigore fino alla sentenza della Corte costituzionale, la cui prima udienza è fissata per il prossimo 21 ottobre con il nostro intervento a supporto della tesi della Regione? Quante altre inchieste la magistratura dovrà avviare prima che la politica si arrenda all'evidenza?».

LA COMMISSIONE SALUTE ALL'ARS

«Quadro desolante a scapito dei siciliani che invece hanno diritto ad un miglioramento dei servizi sanitari»

PALERMO. «Desideriamo ringraziare la magistratura e le forze dell'ordine che, con un'inchiesta complessa e articolata, hanno messo in luce una situazione inaccettabile. Al di là delle contestazioni rivolte agli indagati sul piano penale, ciò che emerge è uno spaccato desolante e preoccupante: lobby affaristiche e interessi illeciti privati condizionerebbero nomine e appalti nella sanità a scapito dei siciliani che invece hanno diritto a un miglioramento dei servizi sanitari dopo anni di corruttele e inefficienze intollerabili». Lo sostengono, in una nota, i componenti della commissione Salute dell'Ars, presieduta da Margherita La Rocca Ruvolo, a proposito dell'inchiesta che ha portato all'arresto di dieci persone, tra funzionari pubblici e imprenditori, per un giro di mazzette sugli appalti della sanità.

«Con l'auspicio che la magistratura possa fare piena luce su questa e possibilmente su altre vicende corruttive - prosegue la nota -, invitiamo le imprese a denunciare all'autorità giudiziaria eventuali irregolarità e anomalie nelle gare. Convocheremo subito in audizione i dirigenti della Cuc (Centrale unica di committenza) per capire cosa è stato fatto dall'attuale direttore generale dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, già dirigente responsabile della Cuc della Regione Siciliana, e dall'ex direttore generale dell'Asp 6 di Palermo Antonio Candela, attuale coordinatore della struttura regionale per l'emergenza Covid-19, e cosa c'è in corso. Chiederemo la revoca di tutti i provvedimenti disposti dagli indagati».

«La situazione peggiorerà se non si interviene subito con fermezza e nuovi metodi - ha avvertito uno ei componenti della commissione Salute, Nicola D'Agostino, capogruppo di ItaliaViva all'Ars - le recenti rivelazioni, grazie ad eclatanti ed implacabili inchieste della magistratura, fanno emergere un quadro desolante. I livelli corruttivi nelle pubbliche amministrazioni sono spaventosi, perché dobbiamo ritenere che quel che non è stato ancora scoperto sia enormemente di più di quel che per fortuna indagini del genere ci raccontano. La Regione è centrale in questo schema e la Sanità non si smentisce. Nei mesi scorsi sull'argomento avevo messo sull'avviso pubblicamente il Governo che intanto ha fatto bene a revocare Candela e Damiani. Ma non credo basti questo. Musumeci e Razza dovranno fare molto di più senza attendere altre inchieste della magistratura.Per esempio anche con una gigantesca rotazione di uomini e funzioni: negli uffici e nelle aziende. La patente di moralità, legalità ed onestà dispensata a molti signori oggi nudi deve farci riflettere anche sulle responsabilità politiche. Le segnalazioni provenienti da ambienti indiscutibili non sempre funzionano e c'è già un bel filotto di persone "sbagliate" che le cronache odierne descrivono ben diversamente che nel recente passato, quando - ammantati dalla retorica della nouvelle vague antimafiosa e legalitaria nissena - venivano dispensati di onorificenze e scorte.

«Ci farebbe piacere che Musumeci ci dicesse per quali grossi meriti ha scelto Candela - gli fanno eco i colleghi M5S in commissione Salute, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Antonio De Luca e Salvatore Siragusa - dopo averlo estromesso dal giro dei manager della sanità siciliana e Damiani, ex direttore di quella Cuc che proprio il suo governo giudicava fallimentare tanto da volerla delocalizzare. I deputati hanno reiterato al presidente della Regione e all'assessore Razza l'invito ad andare a riferire in aula sul ciclone che ha travolto la sanità siciliana.

LE CARTE DEL GIP

Ricatti, voltafaccia pressioni e minacce il "metodo" Candela

FRANCO CASTALDO

Dopo la bufera scatenata dall'operazione "Sorella sanità" che ha scardinato un collaudato sistema (non l'unico perché altre indagini sono in corso) di corruzioni e appalti pilotati, arrivano i primi provvedimenti formali.

Infatti, il presidente della Regione Nello Musumeci ha rimosso Antonino Candela (ristretto ai domiciliari) dall'incarico di coordinatore della struttura sanitaria creata per l'emergenza Covid-19. Il provvedimento di Musumeci recita che «non appare necessario provvedere alla nomina di un nuovo coordinatore» preposto in sostituzione di Candela tenuto conto del fatto che l'incarico sarebbe scaduto il 13 giugno. Identica iniziativa è stata adottata dell'assessore alla Salute Ruggero Razza che ha sospeso dal ruolo di direttore generale dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani, adesso in carcere, incaricando al suo posto l'attuale direttore sanitario dell'Asp Gioacchino Oddo.

Intanto, il governo Musumeci sta monitorando tutte le gare d'appalto gestite dalla Centrale unica di committenza e la Commissione Salute dell'Assemblea siciliana, presieduta da Margherita La Rocca Ruvolo, ha deciso di convocare in audizione i dirigenti della Cuc.

Dalle carte dell'inchiesta vengono fuori spaccati criminali della peggiore risma come scrive il Gip del Tribunale di Palermo, Claudia Rosini. Che punta la lente di ingrandimento, tra gli altri, sugli indagati Antonino Candela (già direttore generale dell'Asp 6), Giuseppe Taibbi (intermediario di Candela), Francesco Zanzi (amministratore delegato di Tecnologie sanitarie Spa) e Roberto Zanzi (responsabile operativo della Tecnologie sanitarie Spa). Ed emerge anche un metodo, a priori inaspettato, fatto di ricatti, voltafaccia, pressioni e minacce. E riscossione sfacciata di tangenti.

Scrive il Gip: «Per quanto chiaramente emerso nel corso delle investigazioni, difatti, una volta appurato – sia che la Tecnologie sanitarie Spa avrebbe realizzato maggiori profitti nel caso in cui l'Asp avesse aderito alla procedura Cuc, Zanzi e Satta, per il tramite del Taibbi, corrompevano il direttore generale Candela, promettendo il pagamento di una somma pari ad Euro 820.000/00, da dividere con il Taibbi, per poi corrispondere la complessiva somma di Euro 268.400/99, attraverso la Medical System Srl, società di comodo del Taibbi stesso ed all'uopo utilizzata, mediante periodici pagamenti iniziati il 23.4.2018 e terminati il 12.11.2018, ossia poco prima che si diffondesse la notizia della mancata riconferma del Candela nella funzione di direttore generale dell'Asp. Candela, dal suo canto, tentando di non esporsi troppo e potendo confidare nell'opera del Taibbi anche per concordare le necessarie strategie con Satta e Zanzi, da un lato, ometteva di sottoscrivere il contratto inerente alla nuova gara Asp, così garantendo alla Tecnologie sanitarie Spa di beneficiare delle migliori condizioni previste dal vecchio contratto in regime di proroga, dall'altro, adottava ogni iniziativa possibile al fine di agevolare l'adesione dell'Asp alla procedura Cuc e garantire maggiori profitti alla stessa Tecnologie sanitarie. E così, dapprima, mediante pesantissime e reiterate minacce, tentava di costringere Damiani ad emanare un provvedimento a mezzo del quale attestare la convenienza per l'amministrazione sanitaria della procedura Cuc e richiedere l'adesione dell'Asp alla medesima procedura Cuc, così tentando altresì di assicurarsi la necessaria copertura e non figurare quale artefice dell'operazione a beneficio dell'impresa.

SCRIVE IL GIP DI PALERMO

«Pesantissime e reiterate minacce, per costringere Damiani ad emanare un provvedimento che attestava la convenienza per l'Asp della procedura Cuc»

Il giorno seguente, si captava una conversazione tra il Damiani e Giuseppe Forte, dipendente dell'Asp Palermo e sindacalista Fios, nel corso della quale il primo ribadiva di essere ricattato dal Candela, con l'aiuto verosimilmente inconsapevole del Moncada, direttore amministrativo dell'Asp.

Damiani, in tale occasione, affermava che Candela, in pratica, avrebbe voluto che lo stesso Damiani facesse una "truffa" («praticamente è una truffa... una gara... un appalto...») e precisava che piuttosto si sarebbe dimesso, asserendo ancora: «loro vogliono che io scrivo una lettera [inc.] una cosa folle diciamo tecnicamente e giuridicamente».

E minacciando anche di rivolgersi alla Procura, cosa che non fece, descriveva il contegno intimidatorio di Candela in questo modo: «Poi ieri praticamente per farmi scantare, Candela... eravamo tutti e tre soli... fa dice [inc.] fa a Moncada "Mimmo, ti devo dare una bella notizia... puoi prorogare il contratto della tua casa a Palermo per altri due anni... perché sono stato ora con Musumeci e mi ha detto che sono confermato"), il quale lo teneva "sul filo", per via della questione relativa alla conferma del proprio incarico in seno all'Asp.

Non appare superfluo rilevare come Candela avesse ostentato innanzi al Damiani di avere avuto un colloquio con il presidente della Regione e di avere ricevuto conferma circa il rinnovo del suo incarico di direttore generale dell'Asp rassicurando Moncada ("Mimmo, ti devo dare una bella notizia... puoi prorogare il contratto della tua casa a Palermo per altri due anni...") e mantenendo, così, sulle spine Damiani». ●

«Presentatevi in carrozzina o con i pannoloni così raggirate le commissioni»

Sanità. Arrestati 5 medici a Catania: falsavano referti per far ottenere pensioni di invalidità

Sebastiano Pennisi

Antonino Rizzo

Carmelo Zaffora

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Non c'è pace per la sanità siciliana. Dopo gli arresti eccellenti a Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione in appalti e nomine, che ha visto coinvolto il manager Candela, alla guida della task force regionale sul Covid-19, stavolta il terremoto ha investito Catania. Qui alcuni medici, secondo l'accusa, facevano conseguire ai loro assistiti, producendo certificazioni ideologicamente false e amplificando la portata di alcune patologie, le indennità di accompagnamento e le pensioni di invalidità, con tutti i conseguenti benefici previsti dalla legge 104/92. Assistiti che, manco a dirlo, non ne avrebbero avuto diritto.

E così la Procura della Repubblica etnea, nell'ambito di un procedimento penale che vede indagati, a vario titolo, 21 soggetti per concorso aggravato nei reati di truffa, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, falsa perizia e frode processuale, ha delegato ai carabinieri della Sezione di polizia giudiziaria l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip nei confronti di sei medici. Si tratta di Giuseppe Blancato, 69 anni, e Antonino Rizzo, 59, che sono stati rinchiusi in carcere; di Sebastiano Pennisi, 58 anni, Carmelo Zaffora, 61, e Filippo Emanuele Natalino Sambataro, 62, tutti agli arresti domiciliari. Per Innocenza Rotundi (detta Barbara), 55 anni, il gip ha invece disposto il divieto di esercitare la professione medica per 12 mesi.

Le menti della truffa erano i medici generici Rizzo (direttore del Dipartimento regionale Sanità del Codacons) e Blancato, quest'ultimo già noto alle cronache per essere stato il medico che curò il boss Nitto Santapaola durante la sua latitanza, fatto per il quale venne assolto. Zaffora è uno psichiatra, direttore facente funzioni del modulo complesso Catania Nord del dipartimento Asp di Salute mentale di Catania; Pennisi è un fisiatra dell'Asp e lavora al Poliambulatorio di Ramacca; Sambataro è cardiochirurgo del Centro Cuore Morgagni di Pedara e presidente del Consiglio comunale di Paternò.

L'operazione, denominata "Esculapio", riguarda il periodo che va da ottobre 2018 a gennaio 2020. Ed è in questi mesi che i medici coinvolti sono riusciti a realizzare cospicui profitti per se stessi e per gli assistiti, procurando un notevole danno all'erario che è ancora in corso di quantificazione.

Le indagini, avviate anche grazie alla collaborazione di dirigenti dell'Inps di Catania, hanno fatto emergere le figure dei dottori Rizzo e Blancato, i quali, nel seguire sin dall'inizio le pratiche di numerosissimi assistiti, finalizzate al riconoscimento di particolari e gravi patologie da parte delle varie commissioni mediche, sia dell'Asp sia dell'Inps di Catania, si avvalevano di una fitta rete di altri loro colleghi specialisti (cardiologi, fisiatri, psichiatri e neurologi, alcuni di questi dipendenti dell'Asp) che, in cambio di laute somme di denaro, compilavano certificazioni mediche alterate nella loro essenza se non del tutto false, idonee a fare risaltare patologie inesistenti o, comunque, difformi rispetto alla reale gravità.

Ma il ruolo dei medici era anche psicologico, perché indottrinavano gli assistiti affinché in sede di valutazione davanti alle commissioni mediche accentuassero, fraudolentemente, le loro patologie e, in particolare, quelle concernenti le capacità cognitive e di deambulazione. E infatti suggerivano di utilizzare presìdi sanitari quali pannoloni, sedie a rotelle, stampelle, per far credere quanto grave fosse la patologia in esame, inducendo così in errore prima la commissione medica dell'Asp, poi, in sede di revisione, quella dell'Inps. Nei sedici mesi di indagine sono emersi dodici casi di falsi invalidi. Ma l'inchiesta della Procura prosegue allo scopo di portare alla luce altre eventuali truffe.

BLANCATO FU PROCESSATO E ASSOLTO

Agli arresti anche il medico che curò in latitanza il boss Nitto Santapaola

CATANIA. Tra gli arrestati dell'inchiesta Esculapio c'è anche Giuseppe Blancato, 69 anni, medico generico, che nel '93 fu arrestato nell'operazione "Orsa maggiore" per aver curato, durante la latitanza, il capomafia Nitto Santapaola. La domanda che ci si pose fu questa: può un medico incontrare e curare un ricercato durante il periodo di latitanza? La risposta arrivò dalla Cassazione, che stabilì che lo poteva fare senza incorrere in un reato. Non poteva, infatti, essere considerato un fiancheggiatore del boss. In questo modo la Suprema Corte, con l'opposizione del pg Oscar Cedrangolo, annullò la condanna a due anni di reclusione per favoreggiamento inflitta a Blancato in primo e in secondo grado dai giudici siciliani, che lo avevano invece assolto dall'imputazione di associazione mafiosa.

Per i magistrati catanesi, il dott. Blancato non aveva commesso alcun reato nell'aver curato Santapaola che soffriva di una grande forma di diabete, ma era incorso alla condanna penale depistando le forze dell'ordine, cioè compiendo "un'attività ulteriore e diversa rispetto all'esercizio della professione medica". Il difensore di Blancato all'epoca era l'avv. Giuseppe Lipera.

V. R.

LA PROCEDURA

Per il riconoscimento dell'invalidità civile ci sono 2 fasi: sanitaria e amministrativa

CATANIA. La procedura per il riconoscimento dell'invalidità civile si compone di una fase sanitaria e di una fase amministrativa.

Con la prima si accerta il grado di invalidità civile, cecità civile, sordità, disabilità e handicap in base alle minorazioni di cui è affetto il paziente richiedente.

La seconda è diretta, previa verifica dei requisiti amministrativi stabiliti dalla normativa vigente, alla concessione dei benefici che la legge riserva ai cittadini, in relazione allo stato invalidante riconosciuto. Di seguito gli step.

1) La procedura è avviata dal medico di famiglia su richiesta dell'assistito.

Chi fa richiesta affronta due commissioni Asp e Inps

2) Il medico di famiglia, vista la documentazione specialistica in suo possesso o prodotta dall'assistito, inoltra all'Inps, per via telematica, su format già predisposto dall'Istituto, la richiesta di accertamento di invalidità civile.

3) L'Inps, in modalità automatica e informatica, convoca l'assistito presso la Commissione dell'Asp territorialmente competente, integrata da un rappresentante dell'Istituto.

4) L'assistito si presenta, quindi, in Commissione per essere sottoposto alla visita medico-legale. Può essere accompagnato da un medico di fiducia.

5) La Commissione procede alla visita medico-legale, consultando anche la documentazione specialistica prodotta dall'assistito e/o dal medico che lo accompagna.

6) La Commissione redige, quindi, il verbale telematico con proposta di giudizio che viene inviato all'Inps.

7) L'Inps, infine, procede o alla validazione della proposta della Commissione dell'Asp o richiama l'assistito per essere sottoposto a nuova visita presso l'Istituto.

V. R.

IL COMMENTO DELL'ASSESSORE RAZZA

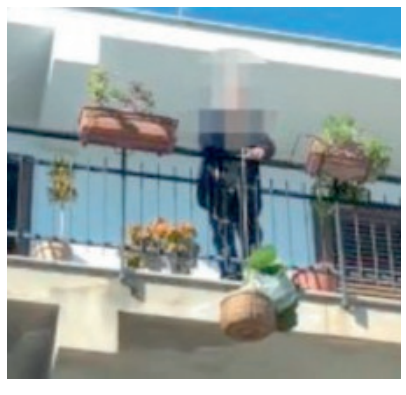
«Grazie a Procura e carabinieri invito i cittadini a denunciare»

PALERMO. «All'autorità giudiziaria e ai carabinieri di Catania va il sentito apprezzamento delle istituzioni regionali per i risultati di questa attività investigativa (l'operazione "Esculapio" che ha portato cinque medici in manette e altri 21, tra camici bianchi e loro assistiti, indagati, ndr.). Rinnovo l'invito sempre più pressante a tutti i cittadini affinché denuncino comportamenti che ritengono illeciti».

Lo ha detto ieri l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, commentando l'operazione coordinata dalla Procura distrettuale della Repubblica di Catania e condotta dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria.

«In molte province dell'Isola - ha aggiunto l'esponente del governo regionale - da tempo abbiamo avviato una collaborazione costante con l'autorità giudiziaria affinché vengano perseguite condotte criminose. La pubblica amministrazione non ha i mezzi di ricerca della prova che sono tipici dell'attività investigativa, ma può essere inflessibile quando vengono accertate responsabilità che ci vedono, come in questo ulteriore caso, persona offesa».

Razza ha anticipato che «l'Asp di Catania, ovviamente, si farà parte civile nel processo e adotterà i provvedimenti disciplinari sui propri dipendenti. Ma in questa situazione, come nelle altre passate ed in quelle future, esiste solo una misura: essere inflessibili con chi commette reati».



IL PREFETTO SOSPENDE SAMBATARO

Il prefetto di Catania Claudio Sammartino, con provvedimento firmato ieri a seguito di informativa delle forze dell'ordine, ha disposto "la sospensione di diritto dalla carica di consigliere comunale e presidente del Consiglio comunale di Paternò di Filippo Emanuele Natalino Sambataro (foto, uno degli arrestati di ieri), ai sensi dell'art. 11, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, sottoposto alla misura della custodia cautelare agli arresti domiciliari, in esecuzione dell'ordinanza emessa il 18 maggio 2020 dal gip di Catania".

Esperti-Regione rottura sfiorata sulle riaperture degli ospedali e sui tamponi

Crisi. Il Comitato scientifico siciliano contro "invasioni" della burocrazia. Poi il chiarimento

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Dimissioni sì, dimissioni no, dimissioni nì. Nel pomeriggio di ieri sulla edizione online del quotidiano *La Repubblica* era apparsa la notizia che si sarebbe dimesso in blocco il Comitato tecnico-scientifico che da oltre due mesi siede al tavolo della Regione per affrontare il Covid-19 nell'Isola.

Sembrerebbe, è d'obbligo in questi casi il condizionale, che la questione fosse legata ad alcuni provvedimenti portati avanti dai burocrati dell'assessorato regionale alla Salute per la Fase 2 riguardante soprattutto la riapertura degli ospedali alle normali attività assistenziali e ambulatoriali a partire dal prossimo 25 maggio, così come disposto dalla circolare a firma dell'assessore Ruggero Razza.

Non solo ospedali, ma anche i criteri per l'applicazione, sempre in ambito ospedaliero delle modalità per l'effettuazione dei tamponi per i pazienti ricoverati e, in particolar modo, per coloro i quali devono sottoporsi ad interventi chirurgici.

A tarda sera l'assessore Razza avendo appreso la notizia di queste ventilate dimissioni dei "saggi", in particolare la componente medico-scientifica, ha convocato un confronto in videoconferenza con il Comitato tecnico scientifico che, nel corso del "faccia a faccia" ha diramato anche una brevissima nota firmata da 9 su 14 componenti l'organismo tecnico-scientifico: «Nessuna guerra nel Comitato tecnico scientifico, quindi nessuna dimissione. Semmai una richiesta di un chiarimento nel rispetto dei ruoli e delle prerogative al termine di una fase importante e al contestuale avvio di un altro percorso, altrettanto delicato e complesso, che dovrà riportare alla normalità la macchina della sanità siciliana. Ci auguriamo e siamo fiduciosi in un costruttivo chiarimento. Prima di allora poco elegante parlare di atti interni e riservati», questo il contenuto della nota.

Quindi leggendo tra le righe si evincerebbe il passo indietro operato in extremis dai componenti del Comitato.

«Non c'è stato alcun scontro con l'assessore Razza e tanto meno con il presidente Musumeci - ha dichiarato prima del "faccia a faccia" in videoconferenza il prof. Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato dei "saggi" - non ci siamo dimessi. Noi lavoriamo presentando dei criteri scientifici, bisogna dire dei criteri che cozzano, purtroppo, con la burocrazia regionale».

Nella tarda serata, appena concluso l'incontro in videoconferenza dalla Presidenza della Regione è stata diffusa una nota che ha riportato serenità a tutti gli ambienti.

«Nel corso della videoconferenza - si legge nel comunicato - è stata sottolineata l'importanza e la rilevanza del lavoro condotto dal Comitato tecnico scientifico e dall'assessorato nella fase acuta dell'emergenza Covid-19 e sono state ulteriormente definite le necessità relative all'avvio del percorso, nel rispetto dei ruoli e delle competenze, che dovrà riportare alla normalità la macchina della sanità siciliana. Il lavoro del Comitato tecnico scientifico e dell'assessorato prosegue con fiducia reciproca immutata e mai venuta meno, frutto soprattutto degli importanti risultati ottenuti nel fronteggiare l'emergenza nella sua fase più critica».

La prossima settimana, nello specifico, sono programmate delle site visit presso le strutture dell'Isola destinate ai pazienti Covid.

Ed ancora nei prossimi giorni sono previsti ulteriori confronti con l'assessore Ruggero Razza per definire il graduale percorso di normalizzazione dei reparti, dei presidi, dei centri e degli ambulatori siciliani, tenendo conto dell'andamento epidemiologico.

Il M5S: «No ad ospedali misti, Musumeci faccia passo indietro»

PALERMO. Qualche "fuga " in avanti di uno o più componenti del Comitato tecnico scientifico avrebbe provocato una sorta di fibrillazione all'interno del consesso dei "saggi" e che avrebbe, di conseguenza bnel corso della serata di ieri innescato, ed era prevedibile, alcune immediate reazioni.

Non si è fatto attendere la nota del Movimento Cinque Stelle. Il deputato alla Camera Andrea Giarrizzo, prendendo lo spunto sulle ventilate dimissioni in blocco del Comitato tecnico scientifico ha dichiarato: «Prima li nominano e poi? Scelte incomprensibili quelle della Regione Siciliana e dell'Assessorato della Salute che hanno presentato il nuovo piano sanitario, sembrerebbe senza tenere conto delle osservazioni del comitato da loro incaricato. Vero che i dati degli ultimi giorni ci lasciano ben sperare, finalmente l'Italia e la nostra Regione sembra stiano riuscendo a lasciarsi alle spalle le settimane più buie di questa emergenza. Ricordiamo tutti il grande lavoro portato avanti dai medici, dagli infermieri e da tutti gli operatori sanitari. Tutto l'impegno e il lavoro portato avanti non devono essere vanificati, dobbiamo continuare a tenere alta l'attenzione. Aver nominato degli esperti significa anche prendere l'impegno di ascoltarli e tenere conto delle loro indicazioni. Il governatore Musumeci e l'assessore Razza siano cauti nella gestione di queste situazioni».

Ed un'altra "stoccata" arriva sempre dai Pentastellati, stavolta da quelli che siedono a Sala d'Ercole, ed in particolare i componenti della Commissione Salute Francesco Cappello, Antonio De Luca, Giorgio Pasqua e Salvatore Siragusa.

«No a ospedali misti per la cura de Covid. Il governo Musumeci faccia marcia indietro su questa folle decisione, presa ancora una volta snobbando l'Ars, come sta diventando suo costume».

Per i parlamentari pentastellati dell'Assemblea regionale siciliana è «un gravissimo errore da parte dell'assessore Razza avere deliberato la riapertura indiscriminata di tutti gli ospedali senza prima avere predisposto quanto stabilito dalle norme del decreto rilancio e cioè il piano di riorganizzazione della nuova rete ospedaliera che deve contenere l'individuazione dei presidi dedicati alla cura dei pazienti Covid e le indicazioni per la ristrutturazione dei pronto soccorso per adeguarli alla presa in carico dei potenziali pazienti contagiati; il piano di assistenza territoriale che contenga le misure per il potenziamento e la riorganizzazione della rete assistenziale; il potenziamento dell'attività di assistenza domiciliare; e la centrale operativa regionale».

Ed ancora i componenti della Commissione Salute: «Siamo fermamente convinti che la Regione siciliana debba uniformare la propria politica sanitaria di lotta al Covid alle norme nazionali che impongono a tutte le regioni regole chiare anche in termini di incremento dei posti letto di terapia intensiva, sub intensiva e di degenza ordinaria da predisporre nella temuta ipotesi di un aumento della curva del contagio. Vorremmo tra l'altro capire che senso ha nominare un comitato scientifico e fare poi l'esatto contrario. È vergognoso come ancora una volta l'esecutivo snobbi la Commissione Salute dell'Ars, dove avevamo chiesto a gran voce di liberare gli ospedali delle Asp dal grave fardello della cura dei pazienti Covid, ma allo stesso tempo di procedere alla individuazione di presidi dedicati esclusivamente alla lotta al Covid secondo le disposizioni emanate dallo Stato».

A. F.

Il punto in Sicilia. Registrati soltanto 4 nuovi contagi, mentre ci sono sempre più meno ricoveri negli ospedali e in terapia intensiva

Per il terzo giorno consecutivo non ci sono stati morti, aumentano i guariti

PALERMO. La parola d'ordine è non abbassare la guardia. La curva del Coronavirus in Sicilia è sempre più in calo e gli esperti continuano però a ribadire che è ancora presto per "cantare vittoria", l'epidemia infatti è ancora attiva e, basta un niente, per vanificare tutti i sacrifici e sforzi fin qui fatti.

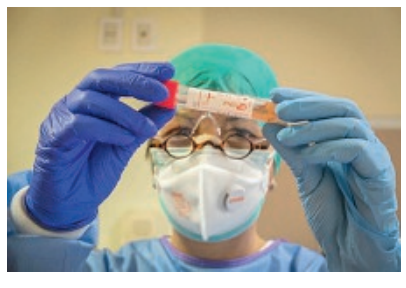
Per il terzo giorno consecutivo nell'Isola la casella dei decessi è rimasta a zero, mentre continuano ad aumentare le persone guarite. Quattro il numero di nuovi positivi, in calo rispetto ai 7 registrati giovedì.

Numeri positivi se si considera che il totale dei tamponi nelle ultime 24 ore è stato di 2083. È questo il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, aggiornato alle ore 15 di ieri in merito all'emergenza Coronavirus, così come comunicato dalla Regione all'Unità di crisi nazionale.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 129.431 (+2.083 rispetto a giovedì), su 114.230 persone: di queste sono risultate positive 3.421 (+4), mentre attualmente sono ancora contagiate 1.519 (-3), 1.634 sono guarite (+7) e 268 decedute (0).

Degli attuali 1.519 positivi, 113 pazienti (-5) sono ricoverati - di cui 10 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.406 (+2) sono in isolamento domiciliare.

Questa, invece, la divisione degli



attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 41 (0 ricoverati, 99 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 51 (5, 110, 11); Catania, 631 (35, 339, 97); Enna, 67 (5, 325, 29); Messina, 288 (33, 218, 56); Palermo, 365 (29, 175, 34); Ragusa, 28 (0, 62, 7); Siracusa, 33 (6, 187, 28); Trapani, 15 (0, 119, 5).

Intanto da lunedì prossimo 25 maggio, i pazienti seguiti dalle strutture del Policlinico "Giaccone" di Palermo potranno eseguire gratuitamente il tampone rinofaringeo per accertare il contagio da Covid-19 senza uscire dalla propria auto.

Il test sarà eseguito a tutti i pazienti che devono fare prestazioni non urgenti ma non ulteriormente differibili, come ad esempio interventi chirurgici, esami endoscopici, accertamenti per cardiopatie, malattie cronico-degenerative ed altro.

I pazienti prenotati saranno contattati dal personale sanitario che li ha in carico e, attraverso un colloquio telefonico, riferiranno se hanno avuto contatti con casi sospetti e/o positivi e se manifestano in atto un eventuale rialzo febbrile. Se la temperatura riferita è maggiore di 37.5° si rinvierà l'appuntamento e verrà loro suggerito di contattare il proprio medico curante. I pazienti, opportunamente informati dai sanitari, dovranno firmare il consenso per il test il giorno in cui sarà eseguito il tampone. Per essere sottoposti al tampone bisogna andare in auto all'interno del Policlinico di Palermo, entrando dall'ingresso di via del Vespro n. 129 (accanto alla Dermatologia), seguendo le indicazioni percorso tampone "Drive-Through Test Site".

A. F.

A cena, in aeroporto: quei luoghi scelti dai tangentisti

L’ex manager dell’Asp Candela e il " facilitatore" Taibbi parlavano delle mazzette e si incontravano con gli imprenditori in posti prefissati. " Io, se tutto va bene, mi busco 15mila euro al mese"

di Francesco Patanè Soggiorni da migliaia di euro pagati in hotel di lusso a Roma, prelievi bancomat poco prima di ognuno dei 25 incontri documentati dagli investigatori e cene offerte nei migliori ristoranti di Palermo. Così Antonino Candela riceveva la sua parte di tangente da Giuseppe Taibbi, il faccendiere considerato dagli imprenditori corruttori « pappa e ciccia » con l’ex manager della sanità siciliana, a cui ieri è stato revocato l’incarico di coordinatore della struttura Covid-19. Questo, secondo i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo coordinati dai sostituti procuratori Giovanni Antoci, Giacomo Brandini e dall’aggiunto Sergio Demontis che mercoledì hanno eseguito dieci misure cautelari nei confronti dell’ex manager dell’Asp di Palermo e di altre nove persone. Gli inquirenti hanno accertato il pagamento di 268mila euro in diverse tranche al duo Candela-Taibbi Parola d’ordine "di presenza"

Candela non parlava mai al telefono con il fidato Taibbi delle strategie per intascare le mazzette. Ne parlava solo di persona nella sua abitazione trasformata nel quartier generale del malaffare. L’ex manager dell’Asp di Palermo era certo di essere al sicuro fra le mura di casa e non sospettava che i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria avessero riempito l’abitazione di microspie. Cimici che per mesi hanno documentato gli incontri fra il manager e il suo faccendiere, l’uomo che trattava con le aziende il " prezzo" per ottenere gli appalti. I finanzieri hanno documentato anche incontri in un bar e ai cantieri Motomar di Mondello, in ristoranti di lusso e nella deserta Capo Gallo nei mesi invernali.

"Stecca" da 100mila euro

Da un lato dunque c’era la coppia Candela- Taibbi, dall’altra la società Tecnologie Sanitarie che già nel 2017 si era aggiudicata la gara da 17 milioni di euro interna all’Asp di Palermo per la manutenzione delle apparecchiature elettromedicali. Un sodalizio che ora puntava al bersaglio grosso: i 202 milioni di gara della centrale unica di committenza per la stessa tipologia di intervento. Un appalto talmente grande da prevedere una maxi tangente. Taibbi ne parla con la moglie: « Mi dugno all’assistenza tecnica… mi busco io personalmente 15 mila euro al mese per cinque anni … io per nove anni m’incasso 15 mila euro al mese senza fare una

emerita minchia » , aggiungendo poi che se tutto fosse andato per il verso giusto il guadagno sarebbe passato da «15 a 100mila euro al mese da dividere in due » . Per gli investigatori i 100mila euro sono la cifra pattuita da Taibbi e Candela per far vincere alla Tecnologie Sanitarie l'appalto da 202 milioni di euro.

Tutto pronto per fare jackpot

Anche Taibbi era molto attento a dove e come parlava delle tangenti tanto che diede appuntamento all'aeroporto Falcone e Borsellino a Roberto Satta, 50 anni, di Cagliari, responsabile operativo della Tecnologie Sanitarie. « … guarda è vero che te la manteniamo all'Asp, abbiamo fatto il 35… il 38%... ma è pur vero che la gara regionale ha più servizi… per cui anche se… la manteniamo in Asp, risparmiamo 50, 100, 200 mila euro all'anno… dall'altro lato a fronte di 200 mila euro in più… abbiamo servizi per 800 mila euro in più… cioè quattro minchiate ce le inventavamo… » , diceva Taibbi a Satta davanti ai banchi check-in rassicurandolo che la Tecnologie Sanitarie era in pole position per l'aggiudicazione della gara. « Io vorrei capire però… voglio capire io però i termini… tariffari… » , rispondeva Satta alludendo secondo gli inquirenti al valore della tangente da pagare.

Addio al colpo grosso

«Non lo sapevamo...ci ha preso in giro... ci siamo fidati...ci hanno ammazzato » , spiega Antonino Candela a Giuseppe Taibbi il mancato rinnovo della sua carica di manager dell'Asp di Palermo. Il 18 novembre 2018 Candela e Taibbi passano dall'euforia per la grande tangente che sta per arrivare alla delusione per essere stati tagliati fuori dai giochi. Fino ad allora, secondo gli inquirenti, Candela e Taibbi hanno preso 268mila euro dalla Tecnologie Sanitarie come parte della somma di 820 mila euro pattuita con i vertici dell'azienda. Una maxi tangente da pagare per cinque anni. La parte di tangente già versata sarebbe arrivata al duo Candela Taibbi attraverso la Medical System Srl, società di comodo di Taibbi, che ha ricevuto periodici pagamenti iniziati nell'aprile del 2018 e terminati nel novembre dello stesso anno, qualche giorno prima della mancata riconferma di Candela nel ruolo di direttore generale dell'As di Palermo.

La società acchiappa-appalti puntava l’affare sanificazione

La Pfe di Navarra negli ultimi anni ha vinto tutte le gare per la pulizia di strutture sanitarie: le ultime aggiudicazioni a fine aprile a Messina

di Claudio Reale È il filo rosso che collega l’epoca di Antonello Montante e quella di Fabio Damiani. Ed è da allora che fa incetta di affari nel mondo degli ospedali, nonostante i riflettori puntati. La Pfe di Salvatore Navarra, finito ai domiciliari nell’inchiesta sulla corruzione nella sanità, ha continuato a ottenere incarichi anche nell’era coronavirus: la sola Asp di Messina, ad esempio, fra il 14 e il 24 aprile ha fatto ricorso all’azienda nissena per la sanificazione del poliambulatorio di Messina Nord, di quello di Messina e di tutte le strutture dei distretti sanitari. Ma non è una novità: già ai tempi dell’inchiesta su Montante la Pfe – un colosso nel suo settore, che nel 2018 ha festeggiato lo sbarco nel listino Elite della Borsa di Milano – collezionava appalti, dall’affidamento ottenuto nel 2013 per gli ospedali Civico e Di Cristina di Palermo (2,3 milioni all’anno) alla gara vinta nel 2015 al Policlinico di Messina (16,8 milioni complessivi più Iva), da quella del 2016 al Cannizzaro di Catania (31,8 milioni) all’appalto del 2017 al Policlinico di Catania (quasi 22 milioni più Iva, per un affidamento ottenuto dopo che in una fase intermedia l’offerta della Pfe era stata provvisoriamente esclusa), solo per citare le più grosse.

E dire che le avvisaglie c’erano già state tutte: proprio nel 2018 il padre di Navarra era finito nell’inchiesta su Montante e l’ex presidente della Regione Rosario Crocetta. L’imprenditore nisseno è colui che secondo l’accusa avrebbe materialmente versato il finanziamento da 200mila euro alla campagna elettorale di Crocetta per il quale l’ex governatore è sotto inchiesta in un filone dell’indagine sull’ex leader degli industriali siciliani: proprio in quei giorni, mentre gli affari del gruppo di pressione legato a Montante finivano nero su bianco negli atti giudiziari, dall’opposizione arrivavano avvisi all’indirizzo della Regione. «Nello Musumeci – diceva ad esempio il deputato grillino Giampiero Trizzino – valuti la possibilità di rescindere ogni appalto che abbia avuto come beneficiari le ditte degli indagati e di revocare in autotutela qualsiasi provvedimento autorizzatorio connesso».

Proprio in quei giorni Pfe aveva presentato la propria offerta alla mega- gara per la pulizia degli ospedali. Inserendosi nelle maglie di un sistema finito al centro dello scontro di un anno prima fra Crocetta e l’allora assessore all’Economia Alessandro Baccei: il governatore di Gela pressava perché la centrale unica degli appalti non

tagliasse fuori le aziende locali. «Il sistema Consip – diceva a marzo del 2017 Crocetta viene utilizzato per spostare risorse della Sicilia e del Mezzogiorno a favore delle grandi imprese del centro- nord, a favore di gruppi monopolistici, danneggiando le piccole e medie imprese. Lo scontro di questi giorni sull'affare della Consip siciliana non è un affare ideologico e neppure politico. È la battaglia di un presidente della Regione che vuole difendere gli interessi della Sicilia».
Così, alla fine, un siciliano la spuntò: il sistema prevedeva un massimo di quattro lotti per ciascuna azienda e Pfe è riuscita ad aggiudicarsene appunto quattro. Il 7 novembre 2018, però, questa storia finisce sulle bobine delle intercettazioni di un colloquio fra Damiani e Salvatore Manganaro: secondo i magistrati « Navarra voleva tirarsi indietro e non avere più favoritismi » , perché « si scanta » , cioè ha paura. Ha paura perché – annotano i magistrati citando brandelli di conversazioni - « forse ' sa qualcosa più di noi', riferendosi a possibili indagini in corso 'sul papà della situazione Montante', evocando situazioni scottanti che dovevano uscire fuori di cui gli era arrivato sentore, avendone sentito parlare a Milano ». È così che il nome dell'ex presidente di Sicindustria viene citato anche nell'inchiesta sulla " Sorella sanità".
Eppure quegli affari vanno avanti. A gennaio del 2020 c'è un nuovo campanello di allarme: parlando con il quotidiano online LiveSicilia il capogruppo di Italia Viva Nicola D'Agostino, che fa parte della commissione Antimafia dell'Ars, dice che « dovremo occuparci degli appalti in sanità, focalizzando l'obiettivo su alcune gare per servizi ospedalieri. Sul punto chiederei all'assessore Ruggero Razza un supplemento di attenzione » . È un riferimento, un po' velato, proprio ai servizi di pulizia sui quali Pfe guadagnava sempre più campo: alla fine Razza prende tempo e blocca i contratti, ma qualche cosa arriva comunque. «La Regione – dice adesso D'Agostino - è centrale in questo schema e la sanità non si smentisce. Nei mesi scorsi sull'argomento avevo messo sull'avviso pubblicamente il governo che intanto ha fatto bene a revocare Candela e Damiani. Ma non credo basti questo. Musumeci e Razza dovranno fare molto di più senza attendere altre inchieste della magistratura. Per esempio anche con una gigantesca rotazione di uomini e funzioni: negli uffici e nelle aziende».

Sorella Sanità e l’incesto con la politica

di Emanuele Lauria Non si ferma, il cuore di Sanitopoli. A farlo battere sono sprechi e inefficienze, clientele di bottega, maxi-affari e ruberie che si perpetuano dall’alba di questa Regione che sarà bellissima o buttanissima, di certo è ben lontana dall’essere onestissima. Un giorno dopo l’altro, la cronaca delle malefatte partorite dentro Asp, ospedali, studi medici ti insegue senza darti respiro: non si è ancora spenta a Palermo l’eco dell’inchiesta su "Sorella Sanità" che ha portato l’onda lunga della corruzione persino sull’emergenza Covid (con l’arresto del responsabile regionale della task force Antonino Candela), che ecco a Catania le ordinanze di custodia per sei medici che avrebbero favorito la concessione illecita di indennità di accompagnamento e pensioni d’invalidità. Un classicissimo, nella letteratura dell’imbroglio siculo.

E’ la storia, quella con la s minuscola, a dirci che questa terra proprio non riesce a liberarsi dall’intreccio soffocante che lega politica e sanità.

Una non può fare a meno dell’altra: perché in fondo una – come ha ravvisato il presidente dell’Antimafia Claudio Fava - è il bancomat dell’altra. Soldi. Soldi.

Soldi. Che siano quelli del tariffario delle prestazioni che l’ex democristiano Totò Cuffaro andava a contrattare in un retrobottega bagherese con il prestanome di Provenzano o siano quelli delle tangenti che - secondo i pm sarebbero state pagate a manager cari all’ex comunista Crocetta, poco cambia. Il messaggio stonato di chi urlava che Cosa Nostra faceva schifo e fu condannato per aver favorito un chirurgo-boss ha avuto un seguito, un paio di lustri dopo, negli slogan dell’antimafia di facciata: e abbiamo scoperto nostro malgrado che onoreficenze ed encomi solenni andavano a premiare chi invece predicava in silenzio l’arte della mazzetta. Ma sempre nello stesso ambiente. La mafia era bianca, la corruzione è bianca. Attorno alla Sanità, in Sicilia, si sono consumati eventi epici. Il "divorzio" fra Cuffaro e il suo successore Raffaele Lombardo, che per l’assessorato competente scelse il magistrato Massimo Russo, o lo scandalo Tutino, dal nome del chirurgo plastico amico di Crocetta arrestato per truffa che sancì un’altra separazione da copertina: quella fra lo stesso Crocetta e Lucia Borsellino.

Ora, guai a mettere tutti gli amministratori sullo stesso piano, mischiando dolo e inavvedutezza.

Ma certo non c’è stato politico di rango, in epoca più o meno recente, che non abbia avuto a che fare con le lusinghe e le insidie di un mondo che conta 50 mila dipendenti e incide sul bilancio regionale per 9,2 miliardi di euro. E non c’è settore, come questo, che meglio rappresenti i chiaroscuri di quest’isola: basti pensare proprio alla storia di Candela, oggi arrestato con l’accusa di corruzione ma sei anni fa autore della denuncia che portò all’arresto di un magistrato, Salvatore Cirignotta, che prima di lui - auspici Lombardo e Russo aveva guidato l’Asp di Palermo. La vicenda era quella dei pannoloni d’oro e si è risolta con la condanna di due funzionari.
Quante vicende, quante polemiche innervano l’epopea della Sanità made in Sicily: dagli arresti degli anni ‘90 (Lombardo vi inciampò due volte e poi fu assolto) al braccio di ferro del decennio successivo fra i laboratori d’analisi sostenuti dall’Udc e le case di cura care a Forza Italia. Fino alla contrapposizione più recente sulla Centrale unica di committenza all’interno del governo Crocetta fra l’assessore renziano Baccei e il presidente: con il secondo pronto a rimproverare al primo un sistema poco accessibile alle aziende locali. È una lunga storia con molti quesiti irrisolti, l’ultimo sulle reali ragioni che abbiano spinto Musumeci e Razza a premiare i due dirigenti cari a Crocetta, Candela e Damiani, che trascinano adesso Palazzo d’Orleans nella bufera mediatica seguita agli arresti.
Ma anche questi perché, anche questi lati oscuri, sono lo specchio della Sicilia, dove non tutto è come sembra. Ciò che non è mutato, nella storia del connubio malato tra politica e Sanità, è la centralità del business e i bassi indici di efficienza del sistema: peccato, perché proprio la buona risposta all’emergenza Covid aveva ingernerato l’illusione di un possibile cambiamento.

Fase 2 della sanità, grana per l’assessore

Esperti a un passo dalle dimissioni sullo stop dei Covid hospital poi la retromarcia

di Giusi Spica Posti letto per pazienti con coronavirus in tutti gli ospedali e tamponi preliminari solo per chi si deve sottoporre ad anestesia. Su questi due nodi si è consumato lo strappo all’interno del comitato scientifico regionale, fra i 12 " esperti" della componente medica e i tecnici dell’assessorato, Mario La Rocca e Maria Letizia Diliberti. Con i primi che rimproverano ai secondi di essere stati "

sconfessati" senza essere interpellati: nella circolare firmata ieri dall’assessore Razza sulla fase 2 della Sanità non sono state recepite molte delle indicazioni messe nero su bianco in un parere datato 6 maggio.
Tanto che nel primo pomeriggio di ieri, in blocco, i membri del comitato avevano inviato una mail al presidente della Regione Nello Musumeci rimettendo il mandato nelle sue mani « preso atto dei provvedimenti assunti in tema di politica sanitaria » . Solo in serata, la convocazione del comitato da parte dell’assessore e lo strappo è rientrato: «Nessuna guerra, quindi nessuna dimissione – precisano nove membri del comitato – semmai una richiesta di un chiarimento nel rispetto dei ruoli » . Dopo l’incontro chiarificatore di ieri sera, la Regione ha annunciato che visite nelle struttuire destinate ai pazienti Covid. Il che sembrerebbe preludere a una marcia indiuetro dell’assessore rispetto alla decisione di abolire le strutture dedicate.
Oggetto del braccio di ferro è l’abolizione di fatto dei Covid hospital: dal 25 maggio, infatti, vengono riaperte tutte le attività sanitarie sospese e per i pazienti positivi si prevedono posti letto " con relativi e adeguati percorsi separati all’interno di tutte le strutture ospedaliere". Ciò significa che gli eventuali nuovi casi potranno essere trattati in tutti gli ospedali, anche quelli che nella fase 1 sono stati esclusi. L’idea è quella di avere disponibili almeno 1200 posti generali e 150 di terapia intensiva dedicati ma distribuiti su più strutture.
Il comitato aveva invece suggerito di mantenere, per almeno altri sessanta giorni, fino a 6 Covid hospital dotati di tutte le specialità che potessero occuparsi a 360 gradi dei casi eventualmente risultati positivi. Nel parere erano previste altre due tipologie: i Covid center, cioè ospedali per le degenze anche se non dotati di tutte le discipline, e gli ospedali non- Covid per tutte le altre patologie, con il 25 per cento dei posti letto "congelati" in caso di aumento dei contagi e aree grigie per i casi sospetti da trasferire in strutture Covid dopo il tampone.
In realtà, su questo punto, la commissione è ancora divisa: alcuni avevano suggerito di mantenere il modello degli ospedali misti per evitare di paralizzare intere strutture e bloccare posti letto in presenza di un basso numero di casi: ieri solo 4 nuovi contagiati su 3400 tamponi. E i pazienti ricoverati sono sempre meno. Al Covid hospital di Partinico, 60 posti letti dedicati, ne sono rimasti solo 5 e da giorni la terapia intensiva con 6 posti letto è vuota. Alla Rianimazione dell’ospedale Cervello restano gli ultimi 4 pazienti in dimissione. All’Arnas Civico uno solo in Terapia intensiva Covid e 8 positivi in tutto, ma sono congelati per l’emergenza ben 200 posti letto. Merce "preziosa" non appena, da lunedì, ripartiranno i ricoveri ordinari.

L’altro aspetto contestato in maniera corale dai tecnici è la scelta di non sottoporre tutti i pazienti in attesa di ricovero a tampone, obbligatorio solo per chi deve essere sottoposto a procedure anestesiologiche. Per tutti gli altri pazienti sono previsti test sierologici. Obbligo che vale sia nel pubblico che nel privato. Una decisione in controtendenza rispetto a quella adottata da altre regioni che invece hanno disposto tamponi a tappeto preliminari al ricovero. Secondo i saggi, i test sierologici non sono diagnostici e non escludono un’infezione in corso. Il rischio, se anche solo un positivo dovesse sfuggire al filtro in ingresso, è che scoppi una epidemia intraospedaliera, come già accaduto a Sciacca, Siracusa, al Bonino Pulejo di Messina, all’Oasi di Troina, a Villa Maria Eleonora, alla rsa di Villafrati. Focolai ora al vaglio della magistratura.

Mascherine introvabili solo 2 farmacie su 10 le vendono a 50 cent

In esaurimento pure le scorte dei tabaccai: problemi anche per i guanti Vizzini: " La disponibilità limitata di dispositivi mono uso aiuta gli sciacalli"

di Giorgio Ruta È una caccia al tesoro. A Palermo soltanto due farmacie su 10 hanno le mascherine chirurgiche a prezzo calmierato, le famose mascherine a 50 centesimi. Introvabili i guanti in lattice. « Sentiamo tanti proclami da parte del commissario straordinario Domenico Arcuri che nella realtà, però, rimangono lettera morta. La verità è che da quando è partita la Fase 2 la richiesta di mascherina è decuplicata, ma le scorte sono rimaste risicate » , dice Lillo Vizzini, presidente di Federconsumatori Palermo. Così, a soddisfare la domanda, spesso, ci pensa il mercato nero.

Le mascherine introvabili

I risultati di un’indagine realizzata da Federconsumatori tra martedì e mercoledì scorsi sono impietosi. Solo nel 18 per cento delle farmacie palermitane interpellate erano presenti mascherine chirurgiche monouso, quelle vendute a 50 centesimi. Perché? « La questione è semplice – racconta Gioacchino Nicolosi, presidente di Federfarma Sicilia – i quattro grossisti che riforniscono la Sicilia non hanno materiale a sufficienza e quindi il rifornimento avviene a singhiozzo » . Nella sua farmacia di Linguaglossa, sull’Etna, ieri ha ricevuto 700 mascherine. « Sono finite subito, noi vorremo averne di più anche se non ci guadagniamo perché è il nostro modo per dare un contributo. Durante questa crisi siamo stati sempre in prima

linea». Insomma, offerta e domanda sono lontanissime. « Spariscono in un niente perché, da quando sono riaperte le attività, tantissimi lavoratori e commercianti hanno bisogno di queste protezioni con urgenza e basso costo», continua Vizzini.
Da ieri anche i tabaccai palermitani le vendono. Grazie ad un accordo tra la federazione dei tabaccai e la struttura del commissario straordinario, ne sono arrivate 140mila in circa 400 punti vendita del capoluogo siciliano. «Le sto già finendo – racconta il tabaccaio di via Cluverio, Vincenzo Stuppia – me ne hanno portato 500 » . Le distribuisco a pacchetti di 10, in vendita a 5 euro.
I prezzi
Più facile trovare le mascherine lavabili. Sono presenti nel 50 per cento delle farmacie (qualche settimana fa la percentuale era la metà). Secondo l'indagine hanno un prezzo medio di 3,82 euro, rispetto ai quasi 5 euro di media nazionale. «Permane la criticità della estrema variabilità delle caratteristiche del prodotto, sia nei numero dei lavaggi consentiti, sia nelle eterogeneità dei materiali » , dicono quelli di Federconsumatori. Sopra la media del Paese, invece, il prezzo per l'acquisto delle mascherine filtranti senza valvola, le famose FFP2. A Palermo si trovano, dopo aver superato quota 12 euro, a circa 8 euro, a fronte di un costo medio di 6,68. In qualche supermercato iniziano a trovarsi le mascherine.
I guanti
Da quanto tempo non vedete una confezione di guanti su uno scaffale di un supermercato? Da tanto, sono introvabili. Dalla grossa distribuzione fanno sapere informalmente che la maggior parte dei fornitori sono asiatici e hanno dirottato i prodotti verso gli Stati Uniti, lasciando sfornito il mercato europeo. Secondo l'indagine di Federconsumatori, erano reperibili solo in pochissimi punti vendita (2 farmacie e 1 supermercato) con un prezzo medio di circa 9 euro per una confezione da 100, con notevoli variazioni di costo tra farmacie e supermercati. «Considerando l'obbligo – si legge nel report dell'associazione di categoria – di doverli indossare nei supermercati, nei negozi, nei servizi e nelle attività in generale, la loro scarsa reperibilità rappresenta una vera emergenza, a cui va trovata una rapida soluzione ».
Gli sciacalli
« La disponibilità limitata di mascherine aiuta gli sciacalli», è il ragionamento di Vizzini di Federconsumatori. Supera il mezzo milione il totale dei dispositivi di protezione individuale sequestranti in Sicilia dall'inizio dell'emergenza. Guardia di finanza e carabinieri del Nas soprattutto, ma anche polizia e polizie municipali hanno bloccato la commercializzazione di mascherine, gel igienizzanti, integratori spacciati per farmaci anti Covid-19, tutti non a norma o senza alcuna etichetta. Soltanto nella provincia di Palermo i presidi sequestrati sono stati 190mila.

L’ultima operazione è di pochi giorni fa: 75 mila mascherine non a norma scovate in cinque aziende di Palermo e Bagheria dalla guardia di finanza.

I retroscena dell'inchiesta sulla sanità in Sicilia

Appalti d'oro, le minacce e le pressioni tra funzionari

La corruzione all'Asp: le gare costavano alla Regione due milioni in più all'anno

Virgilio Fagone

PALERMO

Minacce e pressioni tra funzionari pubblici, lettere di contestazione e manovre truffaldine condite da ridicole messinscene per condurre in porto le manovre utili a pilotare l'appalto milionario per la manutenzione delle apparecchiature sanitarie dal quale ricavare tangenti e riempirsi le tasche di soldi facili. Infischiandosene dell'aggravio di costi per le casse regionali, visto che gli stessi servizi assicurati dall'impresa vincitrice della gara sarebbero costati due milioni in più per ognuno dei cinque anni di attività. Il campionario dei comportamenti di corrotti e corruttori nel mondo delle Asp è stato ricostruito passo dopo passo dagli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria che giovedì hanno fatto scattare l'operazione «Sorella Sanità» con dieci ordini di custodia cautelare e una serie di sequestri di imprese.

Nelle pagine dell'ordinanza firmata dal gip Claudia Rosini, un ampio capitolo è dedicato ai rapporti tra Antonino Candela e Fabio Damiani, i due manager delle Aziende sanitarie provinciali finiti agli arresti (il primo avrebbe intascato 260 mila euro di tangenti, all'altro sarebbe stato promesso quasi un milione). Candela, sino a due giorni fa commissario per l'emergenza Covid-19, è stato sino al novembre 2018 il manager dell'Asp 6 di Palermo, dove l'altro è stato responsabile del provveditorato per poi passare alla direzione della Centrale unica di committenza e al vertice dell'Asp di Trapani. Le loro storie, spesso segnate dalle tensioni, sono emblematiche del modo di fare carriera nella pubblica amministrazione e di lucrare sfruttando il proprio ruolo grazie alla grande capacità di spesa degli uffici. E dire che i due si erano distinti per le denunce sulla passata gestione dell'Asp, su altre storie di appalti poco chiare, avevano sbandierato comportamenti trasparenti e improntati alla legalità. La classica impostura siciliana recitata dai cosiddetti professionisti dell'antimafia.

Più in particolare, Candela, con l'appoggio del suo faccendiere, Giuseppe Taibbi, avrebbe brigato per favorire l'azienda «Tecnologie sanitarie», dalla quale nel 2018 sarebbero arrivate le mazzette, per ritardare o omettere la sottoscrizione del contratto relativo alla gara indetta dall'Asp 6 - del valore di oltre euro 17 milioni - per la manutenzione delle apparecchiature elettromedicali, di cui la società era aggiudicataria, consentendole così di continuare a beneficiare delle più lucrose condizioni del precedente contratto scaduto a settembre, in condizioni di proroga, e soprattutto di consentire l'adesione, nelle more, dell'Asp 6 alla procedura indetta dalla Centrale unica di committenza della Regione Siciliana della quale «Tecnologie Sanitarie» si era già aggiudicata due lotti, le cui condizioni erano dall'azienda ritenute più vantaggiose. Un lavoro superiore, nel suo complesso, ai 200 milioni di euro. Un'enorme torta su cui gettarsi a capofitto per arricchirsi. Candela avrebbe esercitato pressioni molto pesanti su Damiani, che si è occupava della sezione del provveditorato, per fargli firmare un documento utile a partecipare alla gara del Cuc, per fare in modo che la «Tecnologie sanitarie» entrasse in ballo.

Mazzette a domicilio
La consegna dei soldi sarebbe avvenuta pure in alcuni bar e ristoranti di Mondello

Il sistema intimidatorio
Contestazioni sul lavoro e carriere bloccate Altro filone di indagini sulla fornitura di ecografi

Intercettazioni e pedinamenti hanno consentito alle fiamme gialle di acquisire un quadro probatorio allarmante e di ricostruire passo dopo passo gli accordi tra funzionari, faccendieri e imprenditori. Sino alla materiale consegna delle tangenti. I soldi intascati da Taibbi, attraverso un giro di fatture false, sarebbero stati poi consegnati a Candela nell'arco di tempo tra aprile e novembre del 2018. Le consegne sarebbero avvenute in casa del manager, in alcuni bar e ristoranti di Mondello, nel porticciolo di Capo Gallo.

A Damiani, in un primo tempo restio a firmare gli atti, ma poi entrato a pieno titolo, secondo l'accusa, nel sistema della corruzione, sono state spedite lettere di contestazione per il suo lavoro all'Asp di Palermo. Gli è stata prospettata l'ipotesi di uno stop alla sua carriera e alla sue ambizioni dirigenziali. Tanto che, intercettato nel suo ufficio, Damiani, parlando con un amico, fornisce spunti più che interessanti sugli appalti: «Candela che mi fa la guerra, mi mandò un mucchio di lettere di contestazione. Uno dei motivi principali, è che circa 10 giorni fa, mi ha chiamato insieme a quel porco del direttore amministrativo e mi ha chiuso nella stanza e mi ha detto non usciamo da qua se non facciamo una lettera a Tecnologie Sanitarie... con cui praticamente noi diciamo che vogliamo revocare la gara aziendale per aderire alla gara regionale».

Damiani è consapevole del giochetto e sa dove si va a a parare. Tanto da spiegare al suo interlocutore che l'operazione consistente nella revoca della gara aziendale indetta dalla Asp e nella conseguente adesione dell'Azienda sanitaria all'appalto della Cuc avrebbe avuto l'effetto di far lievitare i costi a vantaggio della impresa aggiudicataria Tecnologie Sanitarie. Secondo il giudice, Damiani «osservava che tale passaggio, considerata la differenza dei ribassi operati dalla Tecnologie Sanitarie nelle offerte presentate (38,05% a fronte del 35%) e la sostanziale identità di prestazioni, avrebbe prodotto un aumento dei costi pari ad almeno 200 mila euro al mese, per un totale di quasi due milioni l'anno e, dunque, complessivamente pari a circa dieci milioni di euro, nei 5 anni di contratto».

Damiani, parlando con il suo faccendiere, Salvatore Manganaro, anch'egli finito in manette nel blitz, cerca di comprendere i perché dell'ostinazione di Candela nel chiudere l'affare. «Io non mi capacito, qual è la ragione che sottintende la motivazione di Candela ad essere così ostinato a fare un passaggio che sappiamo tutti non è né conveniente e né altro. Cioè, non capisco... se non andare a mio avviso a riprendere l'originaria motivazione... e lui lo sta facendo ora, negli ultimi trenta giorni, perché gli giova per il suo incarico... c'è qualche cosa perché a me Taibbi ha detto che c'era di mezzo *omissis* (importante istituzione pubblica, *ndr*) e inciuci. Magari non saranno veri, ma ci sarà qualche cosa di potere... non sarà *omissis* ma sarà il mafioso, non so chi cazzo è, ma certo è strano che lui negli ultimi trenta giorni che se ne sta andando sta vendendo l'anima per fare questa cosa... e c'è una complicità a questo punto di Tecnologie Sanitarie... che lo sa perché gli ha dato l'assist, che non c'era motivo di dargli... Siram ha iniziato senza un contratto scritto, per quale ragione Tecnologie sanitarie non inizia?».

L'inchiesta è ampia e promette sviluppi. Gli inquirenti in queste ore sono alle prese con l'esame di documenti e supporti informatici sequestrati nel corso delle perquisizioni in casa degli indagati e nelle sedi delle imprese coinvolte nell'operazione. Ma c'è di più. Le intercettazioni hanno consentito di aprire un altro filone di indagine relativo ad una gara per la fornitura di ecografi all'Asp di Palermo, una storia per la quale si procede con l'accusa di turbativa d'asta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le microspie nel salotto di Antonio Candela che vuole riavere un incarico: «Se è guerra, è guerra»

Il manager: «A Roma un po' di amici ce li ho...»

PALERMO

I tentativi e i bluff del manager di accreditarsi e ottenere gli incarichi pubblici vengono svelati dalle microspie. Antonino Candela, senza sapere che nel salotto di casa sua la guardia di finanza è riuscita a piazzare le cimici, parla a ruota libera con il suo faccendiere Giuseppe Taibbi e con la moglie. È il 18 novembre del 2018, un giorno nefasto per il funzionario, visto che il governo Musumeci non lo ha confermato alla guida dell'Asp di Palermo né in altre strutture. Candela sembra intenzionato a sfoderare il suo sistema di relazioni per tornare in sella, senza escludere un attività di dossieraggio. «Questa cosa li ha un po' spiazzati, non sanno se io bleffo, fino a quanto, no bleffare no ma fino a quanto avessi queste coperture dietro le spalle - afferma Candela forse riferendosi a un incontro con un potente -, perché io vero ce l'ho detto politici non ne conosco, hai detto bene tu perché io mi sono sempre affidato a te e che non conosco nessuno, però conosco ci dissi solo Procuratori della Repubblica e carabinieri, poliziotti, Questori e quant'altro ci dissi, Viminale ci dissi e a Roma un po' di amici ce li ho. A i*ddu sta cosa non ci piaciu*, capito? Non gli piace questa cosa, ci ho detto di contro se quello mi ha delegato per entrare là... Dopo avere fatto la medaglia del Capo dello Stato, è stato un problema la benemerenza, perché ho fatto arrestare ste persone e perché ho buttato tutti quanti fuori. Più di questo che ti devo dire... ma qua intanto non ti vuole nessuno, non mi vuole nessuno? E io c'ho detto: quattro ladri, ce l'ho detto, quattro ladri. A questo punto qualcuno mi ha mollato. Secondo me lui nella sua valutazione probabilmente poi s'era convinto che magari non ho più determinate persone, mi segui anche sta cosa, qualche Procuratore mi segui? E allora forse dice questo non mi può fare più male e sta cosa l'ha fatta così, per evitare questioni non lo so, non parlo più...».

Nelle pagine dell'ordinanza ci sono diversi omissis, nomi di personaggi e circostanze citati da Candela sui quali sono in corso approfondimenti. L'ex manager racconta i metodi delle nomine nella pubblica amministrazione: «A quel punto quello cade in difficoltà, si chiama lo scagnozzo e dice "guarda, dimettiti", a qualcuno dei suoi, dice "dimettiti perché qua sta succedendo un problema e io non posso pagare la panella", perché a quel punto la necessità fa virtù, dice "non mi rompete i c...., tu ti devi dimettere, mi serve il posto libero", così funziona; ma prima che si vada in commissione Sanità, e comunque in tempi rapidi, ma sta cosa è fantascienza, ragazzi, nel frattempo spero questa notte di sonno, domani ne abbiamo un'altra, io mi devo fare tutte queste, ora domani alle 5... ho mandato le loro raccomandate, cioè devo fare pure queste cose, il segretario di questo merda, alle 5 mi deve mandare un ginecologo di Petralia che vuole essere trasferito, perché lo posso trasferire, ma non per cosa... in questo momento qualsiasi cosa succede sono responsabile io. È un paradosso, cioè essere ancora utilizzati che devo fare la parte del coglione, mettermi a p... perché adesso tu hai il coltello dalla parte del manico perché stai attento a come ti comporti se no non ti faccio Dirigente Generale dell'Ente Regionale, mah non è paradosso? Ma di che stiamo parlando... cioè prima dovevo stare sotto scopa perché... ora mi hanno trattato come una merda e devo stare a p... perché se no non mi fa Dirigente Generale dell'Ente Regionale, cioè ma tutta la vita così si può fare? Non penso, anche perché obiettivamente ha pisciato fuori dal rinale; quindi, non ci sono ormai più scuse, quello che è successo è successo e basta. Cioè, secondo me bisogna andarci in testa Giuseppe, senza se e senza ma *a cu pigghio pigghio*, all'arrembaggio, cioè non perché all'arrembaggio a tipo pazzia ma all'arrembaggio nel senso che ormai è guerra e quando è guerra uno deve andare in guerra, è una guerra, è una guerra e probabilmente può essere che si perde lo stesso però almeno uno muore con tutti i sentimenti, però la posizione down no, non è possibile, poi io non è che conosco io né *omissis* né quello di là, conoscessi quello di là quello se lo chiamava pure e già quello si cacava pure, ma chi se lo deve chiamare? Nessuno...».

Bluff, vendette e dossier
Il risiko delle nomine: «Si dice: c'è un problema e ti devi dimettere, serve un posto libero»

Il manager. Antonio Candela

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni
Il giro di tangenti nella sanità siciliana avrebbe avuto meccanismi e settori di interesse precisi per le persone rimaste coinvolte nell'operazione della Guardia di Finanza di Palermo

Ricatti e strane telefonate, i timori in una conversazione con la moglie

Damiani: «Mi sento un topo in gabbia»

PALERMO

«Mi sento come un topo in gabbia». Fabio Damiani racconta, senza sapere di essere intercettato, i meccanismi degli appalti pilotati e riferisce di un incontro in un bar di via la Farina con Candela e Taibbi in cui uno degli interlocutori fece finta di ricevere la telefonata di un pezzo grosso della politica che avrebbe potuto spianare la strada alle sue ambizioni di carriera. E di essere preoccupato al punto da conservare preziosi documenti in caso di grane: «Io ho tutte le registrazioni con cui lui mi fa incontrare con una persona e me le tengo nascoste perché chissà cosa succede».

Agli atti dell'inchiesta c'è un'interessante conversazione tra il funzionario e la moglie: «Mi hanno convocato per gli obiettivi e mi hanno fatto tutto un discorso sull'incarico. Siccome loro hanno paura... cioè alla fine devono mettere a bando il mio. Poi nel contempo mi chiama quello... ma tu la lettera non l'hai fatta ... vai subito a fare la lettera. Quindi io mi sento un topo in gabbia... intanto io non ho l'incarico... l'incarico non me lo danno. Io sono ricattato, devo fare cose che neanche voglio fare. E se non le faccio cosa faccio?». Damiani parla di un ricatto da parte dei suoi superiori, ma successivamente si arrenderà.

Le tecniche di convincimento sono diverse, come quella escogitata durante l'incontro al bar con Candela e Taibbi. Una storia raccontata dallo stesso Damiani in un'altra conversazione con la moglie. «Eravamo seduti, al suo amico gli squilla il telefono, lui sta sempre con il telefono girato, questa volta invece è uscito fuori per fumare, è tornato e lascia il telefono invece visibile con lo schermo, dopo neanche qualche munito che lui è rientrato squilla il telefono ed era chiaramente, visibilmente sullo schermo nome e cognome di chi telefonava. Personaggio, diciamo politico famosissimo, nazionale! Lui risponde al telefono, ah ciao per due, tre minuti non si è capito, ha farfugliato delle cose non si capiva, cioè cose senza senso e chiude. Ora guarda, è sicuro al mille per mille che lui ha fatto quella cosa che ti fai squillare il telefono da chi vuoi tu. Esiste una cosa che tu lo imposti e scrivi per esempio che ti chiama George Clooney. E se vuoi puoi mettere pure la foto di George Clooney. Antonio gli dava man forte e diciamo si sono messi a parlare, io cosa ho fatto appena hanno iniziato io mi sono preso il mio telefono e mi sono messo a cercare cose su internet, tipo mi sono appoggiato proprio distaccandomi completamente da loro e loro immediatamente. Loro volevano che io dicessi ah cioè ti chiama, ma che fa siete amici? Di qua di là, cioè che io interagissi con loro come avevo fatto quando lui mi parlava del nipote. Mi impressiona per dire che lui è *number one*, potente. È chiaro che in questo momento sta lottando con tutte le sue forze, con questi metodi però...».

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemiche all'Ars dopo la retata

L'assessore Razza: «La strategia è essere inflessibili»

Cutrone (Ance): «Rispettare i criteri anti-turbativa»

Antonio Giordano

PALERMO

L'unica strategia contro le forme di corruzione «è essere inflessibili». Parola dell'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, all'indomani dell'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza di Palermo che ha fatto scattare le misure cautelari per 12 persone per un sospetto giro di mazzette attorno agli appalti della sanità tra cui Antonino Candela, ex manager della Asp 6 di Palermo e fino a ieri commissario per l'emergenza Covid in Sicilia e Fabio Damiani, dg dell'Asp di Trapani. E le prime misure l'amministrazione le ha prese già nella serata di giovedì con la revoca dell'incarico di Candela (non verrà sostituito) e la sospensione di Damiani. All'azienda di Trapani arriva Gioacchino Oddo come direttore generale facente funzioni. La nomina, stabilita per legge nei casi di assenza o impedimento, come previsto in disposizione assessoriale è immediatamente esecutiva. «Il provvedimento garantisce il regolare svolgimento delle attività aziendali - spiegano dall'Asp - dopo la sospensione dall'esercizio delle funzioni e dall'incarico di Fabio Damiani», disposto già giovedì dall'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza. Oddo, che svolgerà le funzioni fino a un massimo di sei mesi, mantiene la direzione sanitaria dell'Asp di Trapani. Anche l'incarico di Candela, partito il 13 marzo, è stato revocato. Il provvedimento firmato dal presidente della Regione Nello Musumeci rileva inoltre che «non appare necessario provvedere alla nomina di un nuovo Coordinatore-preposto» in sostituzione di Candela «anche tenuto conto» del fatto che l'incarico sarebbe scaduto il 13 giugno. Resta in carica il Comitato scientifico per l'emergenza coronavirus.

Intanto i deputati del Movimento cinque stelle all'Ars chiedono di conoscere i motivi della nomine fatte dal governo in tema di sanità. «Ci farebbe piacere che Musumeci ci dicesse per quali grossi meriti ha scelto Candela, dopo averlo estromesso dal giro dei manager della sanità siciliana, e Damiani, ex direttore di quella Cuc che proprio il suo governo giudicava fallimentare, tanto da volerla delocalizzare», scrivono i deputati del M5S all'Ars, componenti della commissione Salute, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Antonio De Luca e Salvatore Siragusa, che reiterano al presidente della Regione e all'assessore Razza l'invito ad andare a riferire in aula al più presto.

«Nella ricerca della polemica sterile ed a tutti i costi i deputati del M5S dimenticano che Antonio Candela era stato proposto dal loro governo nazionale per guidare un'Asp in Calabria» replica Pino Galluzzo, deputato regionale di Diventerà Bellissima e componente della stessa commissione.

La corruzione, dunque, come un virus ma «il vaccino esiste già», spiega Santo Cutrone, presidente regionale dell'Ance. Il numero uno dei costruttori spiega come la soluzione «è la riforma regionale degli appalti sotto soglia comunitaria, che permette l'espletamento della gara anche in un'unica seduta e nella massima evidenza, introduce imprevedibili criteri anti-turbativa di valutazione dell'offerta che impediscono combine, condizionamenti esterni e discrezionalità personali, e assicura quindi trasparenza, tempi certi e rispetto della sana concorrenza». «La Regione - conclude - dica chiaramente a tutte le stazioni appaltanti che l'unica legge da applicare è quella regionale». (*AGIO*)

Le sostituzioni
All'azienda di Trapani Gioacchino Oddo sarà direttore generale facente funzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finora è stato erogato solo il 30 per cento delle somme a disposizione

I cento milioni per i bisognosi La Regione fissa le regole d'uso

I comuni potranno girarli direttamente alle persone o distribuire i beni

Antonio Giordano

PALERMO

Arrivano le regole per distribuire e spendere i 100 milioni promessi dal governo regionale per affrontare le situazioni di maggiore povertà legate alla crisi scoppiata con l'emergenza sanitaria. Si tratta delle «Misure di sostegno all'emergenza socio-assistenziale da Covid19», fondi che al momento sono stati erogati alla maggior parte dei Comuni nella misura del 30% mentre per la restante parte si attende che la Regione completi la procedura di svincolo dai vecchi piani di spesa visto che si tratta di fondi europei.

I comuni, dopo due mesi dall'annuncio della norma, hanno finalmente le direttive per potere procedere alla distribuzione dei buoni e alla loro rendicontazione. Anche se non mancano le difficoltà. Le istruzioni operative seguono ed approfondiscono quelle diramate sempre dalla amministrazione alla fine di aprile. Nel frattempo la Regione tramite la finanziaria ha ampliato le voci ammesse alla spesa e la circolare a firma del dirigente generale dell'assessorato alla famiglia, Rosolino Greco, serve proprio a spiegare queste nuove regole. Tra le novità ci sono quelle di una rendicontazione più snella per i comuni (in un primo momento si era ipotizzato l'utilizzo di Caronte, il sistema che serve per i fondi europei) mentre saranno le stesse amministrazioni locali a versare i pagamenti per le utenze domestiche e per gli affitti.

Queste le categorie di spese ammissibili: alimenti; prodotti farmaceutici; prodotti per l'igiene personale e domestica; bombole del gas; dispositivi di protezione individuale; pasti pronti; utenze domestiche di luce e gas; canoni di locazione di prima abitazione, limitatamente alle superfici abitative. Non saranno ritenute ammissibili altre voci. Il Comune potrà ricorrere ai voucher o buoni spesa in due diverse modalità: acquistando da terzi gli stessi (quindi in forma indiretta) o emettendoli direttamente (forma diretta). Ogni buono, comunque, deve riportare i loghi della Regione Siciliana e del Fondo Sociale Europeo. Sarà cura dei comuni, inoltre attuare misure «adeguate per prevenire eventuali riproduzioni illegali». I pagamenti delle utenze domestiche di luce e gas, nonché dei canoni di locazione di prima abitazione, regolarmente registrati, devono avvenire solo in forma diretta ad opera dei Comuni. Saranno gli stessi comuni a provvedere trimestralmente all'aggiornamento dei dati di avanzamento della spesa che sarà verificato dalla Regione. «Per agevolare le operazioni di implementazione del sistema informatico», si legge nel documento a firma del dirigente, «l'Amministrazione regionale provvede a fornire assistenza tecnica ai Comuni mediante una guida agli adempimenti e una linea telefonica dedicata». Il comune dovrà caricare diversi dati oltre alla copia degli avvisi pubblici per l'individuazione dei beneficiari e degli esercizi commerciali convenzionati dove poter spendere i Voucher-buoni spesa e dei relativi atti dirigenziali di approvazione. Ma dovranno essere caricati vari documenti: gli elenchi dei destinatari, degli esclusi, degli ammissibili al sostegno e degli ammessi al beneficio, a cui è stato consegnato il Voucher-buono spesa con l'indicazione del relativo importo. Quest'ultimo elenco dovrà contenere i seguenti dati minimi: nome e cognome, luogo e data di nascita, residenza, recapiti e codice fiscale del destinatario, nonché i dati dei soggetti facenti parte del nucleo familiare da avviare alle politiche attive del lavoro; le fattura di acquisto dei Voucher-buoni spesa, elettronici o cartacei, e tutta la documentazione amministrativo-contabile sulle procedure adottate per la modalità di erogazione. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cento milioni per i più bisognosi. Soldi in arrivo per le fasce più deboli dei siciliani

Le sei spese ammesse
Alimenti, farmaci, detersivi, bombole di gas, mascherine, pasti pronti, utenze e locazione

CRONACHE SICILIANE

Puntata dedicata alla strage di Capaci

Cronache Siciliane in onda dalle 14.30 su Tgs (canale 15 del digitale terrestre) sarà dedicato alla strage di Capaci con interviste e approfondimenti dal giardino della Memoria, sull'autostrada A29 all'altezza dello svincolo.

Musumeci annuncia una decisione per la prossima settimana. Sindacati contrari

Apertura domenicale, coro di sì dei negozianti

PALERMO

Aprire o no gli esercizi commerciali alla domenica? Deve essere la politica a decidere e lo farà nella prossima settimana dopo un incontro con le categorie interessate come ha spiegato ieri il presidente della regione, Nello Musumeci: «L'opportunità di riaprire alcune attività commerciali nei giorni domenicali e festivi sarà valutata, nei prossimi giorni, con la necessaria attenzione». Un confronto con i vertici regionali delle organizzazioni di categoria e sindacali è fissato per martedì e giovedì. Nel frattempo ci si divide tra vuole aprire e chi invece non vuole tornare indietro. Ieri la presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio, ha scritto al presidente della Regione: «La chiusura domenicale penalizza fortemente le imprese palermitane e rischia di essere iniqua, soprattutto se si considera che in molte regioni italiane, Lombardia compresa, è stata autorizzata l'apertura dei negozi».

Aprire anche alla domenica, sostiene Di Dio supportata «da migliaia di commercianti che sono con l'acqua alla gola dopo 75 giorni di chiusura forzata e che non possono permettersi di perdere occasioni di vendita nelle giornate domenicali e festive, a maggior ragione in questa fase di ripartenza». A favore della proposta della associazione anche il deputato del Pd, Antonello Cracolici «non comprendo i motivi spingono Musumeci a mantenere questo divieto». «Ci sembra giusto che almeno gli esercizi di vicinato, possano essere liberi di decidere se aprire o meno», dice Vittorio Messina presidente regionale di Confesercenti. «Consentire la vendita a domicilio, senza la possibilità di una completa apertura, si tradurrebbe più in un ulteriore onere». Ma i sindacati sono contrari. «Il lockdown ci ha insegnato che i lavoratori hanno potuto fruire il proprio riposo settimanale di domenica dedicandosi alle proprie famiglie», dice Mimma Calabrò della Fisascat Cisl, «le aziende non hanno avuto danni economici perché la clientela ha modificato le modalità nel fare la spesa. Auspichiamo pertanto di poter proseguire con le chiusure domenicali e festive anche anche in futuro». «No alle aperture - anche per Monja Caiolo della Filcams Cgil -. È anche un modo per ridurre i rischi dei contagi per i lavoratori». Per Marianna Flauto, segretario generale della Uiltucs Sicilia «i lavoratori sono gli unici penalizzati dalle aperture domenicali e nei festivi, aperture che non portano alcun beneficio, nessuna assunzione in più e nessun aumento delle vendite. Abbiamo ricevuto tantissime richieste dei lavoratori che ci hanno chiesto di organizzare una iniziativa a sostegno della nostra proposta e nei prossimi giorni decideremo le modalità.» (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio. Patrizia Di Dio

Catanese, segretario della Fidal e a capo della cordata che sta cercando di salvare il Catania calcio

Guarito all'ottavo tampone, la lotta di Pagliara

Daniele Lo Porto

CATANIA

«Ha dovuto aspettare l'ottavo tampone per poter finire la sua via crucis iniziata il 23 marzo e conclusa due mesi dopo. Alle 17,00 di giovedì, infatti, Fabio Pagliara, ha lasciato, finalmente, il Covid Hotel di Roma, dove è rimasto in isolamento a lungo. «Ho vissuto momenti difficilissimi, me ne sono reso conto quando mi sono svegliato in Terapia intensiva e tutti i medici intorno a me erano sorridenti e si congratulavano tra loro perché erano riusciti a salvarmi la vita. Ho saputo dopo che ero svenuto, avevo avuto un arresto cardiaco e mi avevano sottoposto a respirazione forzata. Il Covid 19, infatti, oltre che i polmoni colpisce il sistema cardiaco. È un virus che ti svuota psicologicamente e fisicamente, chi non riesce a reagire non si salva».

Fabio Pagliara, catanese, da sempre nel mondo dello sport, è il segretario generale della Fidal, Federazione italiana di atletica leggera, ma anche il presidente della neo costituita società per azioni che sta cercando di rilevare il Catania Calcio. Questi impegni lo hanno sempre tenuto mentalmente attivo. «Ho un carattere positivo, da sempre, non mi sono mai abbattuto neanche nei momenti più critici. A parte i giorni nei quali materialmente non potevo farlo, mi sono sempre dato forza pensando ai prossimi impegni della Fidal, ai passi del Comitato che doveva trasformarsi in Spa, come in effetti è stato. Chiuso in una stanza sono mancati i ritmi e i tempi quotidiani della normalità, ma ho sempre "lavorato" tramite WharsApp o gli altri social, che sì, ti possono fare vivere una realtà virtuale, ma che nel mio caso mi hanno consentito di mantenere rapporti costanti con gli affetti più cari, con gli amici di sempre e altri ritrovati, con tantissima gente che mi ha manifestato affetto e attenzione, è stata una vera e propria medicina» racconta Fabio Pagliara.

L'ormai ex paziente, uno dei rari casi di positività così prolungata, resterà costantemente sotto osservazioni da parte dei medici, in parte nel suo interesse, ma anche per la scienza e per fornire elementi utili alla ricerca. Una volta al mese, infatti, si sottoporrà a esami in un D-hospital appositamente realizzato a Roma, per monitorare nel tempo chi ha superato la sfida con il virus. Intanto, comincia ad assaporare il piacere delle piccole cose che scandiscono la normalità, dal caffè alla pizza. «Dall'8 marzo, quando io e mio figlio ci siamo messi in isolamento domiciliare nel rispetto del decreto del presidente Zingaretti ho vissuto una realtà inimmaginabile. Ora mi devo riprendere fisicamente, poi voglio tornare al più presto a Catania. E c'è anche da pensare al Catania, che spero salvi la serie». (DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catanese. Fabio Pagliara

Quattro nuovi casi

La Sicilia tira il fiato: terzo giorno senza morti

PALERMO

Aumentano i guariti, diminuiscono i ricoveri, sono quattro i nuovi positivi al Covid-19 e per il terzo giorno consecutivo non si registrano decessi. È il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, rispetto a giovedì, sull'emergenza Coronavirus, così come comunicato dalla Regione Siciliana all'Unità di crisi nazionale.

Dall'inizio dei controlli i tamponi effettuati sono stati 129.431 (+2.083 rispetto a giovedì) su 114.230 persone: di queste sono risultate positive 3.421 (+4), mentre attualmente sono ancora contagiate 1.519 (-3), 1.634 sono guarite (+7) e 268 decedute (0). Degli attuali 1.519 positivi, 113 pazienti (-5) sono ricoverati - di cui 10 in terapia intensiva (-1) - mentre 1.406 (+2) sono in isolamento domiciliare.

Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province. Agrigento: 41 (0 ricoverati, 99 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta: 51 (5, 110, 11); Catania: 631 (35, 339, 97); Enna: 67 (5, 325, 29); Messina: 288 (33, 218, 56); Palermo: 365 (29, 175, 34); Ragusa. 28 (0, 62, 7); Siracusa: 33 (6, 187, 28); Trapani: 15 (0, 119, 5).

Fin qui la Sicilia. Questi, invece, i dati complessivi dell'intera Italia.

Si mantiene stabile, con tendenza al ribasso, la curva epidemica del Covid-19 nel Paese. I nuovi casi registrati ieri sono 652 (contro i 642 di giovedì), portando il totale degli italiani colpiti dal virus a 228.658.

In leggero calo i decessi, 130 contro i 156 di ieri, 32.616 in tutto. Mentre i guariti sono 2.160 (ieri 2.278) per un totale di 136.720.

Per effetto di questi dati, continua a calare il numero delle persone attualmente malate, -1.638 oggi, con il totale che scende per la prima volta dal 25 marzo sotto quota 60mila, per l'esattezza 59.322.

Sono i dati forniti dal bollettino quotidiano della Protezione Civile. Prosegue il costante calo dei ricoveri: quelli in regime ordinario sono 312 in meno, 8.957, mentre le terapie intensive calano di altri 45 posti, e sono 595, mai così poche dal 7 marzo. Le persone in isolamento domiciliare sono 49.770.

Ieri record di tamponi in un giorno: 75.380, che fanno crollare il rapporto positivi/tamponi a 0,8, mai così basso.

Nel dettaglio, riferisce la Protezione Civile, i casi attualmente positivi sono 25.933 in Lombardia, 8.452 in Piemonte, 4.730 in Emilia-Romagna, 3.023 in Veneto, 1.786 in Toscana, 1.908 in Liguria, 3.635 nel Lazio, 1.768 nelle Marche, 1.292 in Campania, 1.838 in Puglia, 607 nella Provincia autonoma di Trento, 1.519 in Sicilia, 485 in Friuli Venezia Giulia, 1.179 in Abruzzo, 224 nella Provincia autonoma di Bolzano, 59 in Umbria, 306 in Sardegna, 43 in Valle d'Aosta, 302 in Calabria, 184 in Molise e 49 in Basilicata.

I dati nel resto d'Italia
Ieri sono stati registrati 652 positivi e 130 morti
I malati sono sotto quota 60 mila

Da lunedì riparte la sanità in Sicilia, ambulatori attivi e ricoveri ordinari

Ospedali in versione promiscua Un groviglio di regole da rispettare

Antonio Siracusano

La sanità siciliana torna prudentemente sui binari della normalità, sempre in una cornice di vincoli e accortezze che disciplineranno i servizi negli ambulatori e negli ospedali. Da lunedì prossimo la rete sanitaria in Sicilia uscirà dal tunnel della pandemia per accogliere i pazienti che soffrono di altre patologie.

Il quadro epidemiologico è ormai stabile. Ieri solo 4 positivi e per il terzo giorno nessuna vittima. Aumentano i guariti, diminuiscono i ricoveri, azzerati nelle province di Trapani, Ragusa e Agrigento.

Sesto giorno consecutivo, a Messina, senza vittime da coronavirus. Terzo, invece, a “contagi zero”. Tre le guarigioni, tutte avvenute al Policlinico: due uomini di 70 e 62 anni, che sono stati dimessi (provenivano dai “focolai” di Villa Pacis a San Marco d'Alunzio e dell'Irccs Neurolesi) e di un 52enne (anche lui Irccs), che però rimane ancora ricoverato. Il totale delle guarigioni arriva a 218 (compresi i 78 pazienti in isolamento domiciliare). I ricoveri scendono a 33, sono invece 288 gli attuali contagiati (il numero più basso dalla fine di marzo).

I dati hanno spronato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, a varare una circolare con la quale si danno indicazioni sul progressivo ripristino delle attività assistenziali che aprono la “Fase 2” della sanità siciliana. Si riprende con gradualità l'assistenza relativa a tutte le patologie, acute e croniche, negli ultimi due mesi erogata solo in emergenza per ridurre i rischi di contagio da coronavirus. La “Fase 2” partirà da lunedì prossimo con la riapertura delle strutture sanitarie per le ordinarie prestazioni di ricovero e ambulatoriali, comprese quelle garantite in regime di intramoenia ed extramoenia.

L'assessorato regionale ha inserito nella circolare il monitoraggio attivo della situazione epidemiologica, secondo quanto stabilito dal ministero della salute con il decreto dello scorso 30 aprile.

La circolare aggiorna quel piano che appena una settimana fa l'assessore Razza aveva illustrato alla commissione Sanità dell'Ars. Era stata ipotizzata una rete di ospedali riservata esclusivamente ai pazienti Covid. Un'esigenza che che si è ammorbidita, tanto che tutte le strutture sanitarie avranno profili promiscui, circoscritti però da rigide misure di prevenzione e sicurezza. Un groviglio di regole per disciplinare gli accessi al Pronto soccorso (tutti i pazienti e gli accompagnatori dovranno avere le mascherine), le degenze (tre metri di distanza tra un letto e l'altro), le visite dei parenti (uno solo al giorno). E poi percorsi riservati nel caso in cui affiorasse anche il sospetto di contagio da coronavirus. Nella circolare si impongono tamponi obbligatori per alcuni tipi di intervento e test sierologici propedeutici al ricovero del paziente. In questa direzione la Regione si allinea al Piano nazionale di governo delle liste d'attesa per scaglionare i ricoveri, secondo una scaletta definita.

Regole severe sono state previste per le visite ambulatoriali ospedaliere, o in strutture convenzionate. È preferibile la prenotazione online e si introduce la consultazione telefonica per limitare gli accessi agli ambulatori. Inoltre, il giorno prima, i pazienti saranno chiamati per sottoporsi a un questionario. L'obiettivo è anche quello di accertare eventuali contatti con persone contagiate. L'accesso alla struttura è ammessa senza accompagnatori.

Una selva di precauzioni che obbligheranno le aziende sanitarie e gli ospedali a un notevole sforzo di revisione di spazi, protocolli, adottando in pochi giorni rigorosi modelli organizzativi. E anche i cittadini si dovranno uniformare a regole destinate a creare non pochi disagi. Sul fronte politico la circolare dell'assessore Razza raccoglie il dissenso dei Cinquestelle: «No a ospedali misti per la cura de Covid, il governo Musumeci faccia marcia indietro su questa folle decisione». Ma anche la commissione Sanità all'Ars è stata spiazzata dal nuovo piano di Razza. La miccia è accesa.

Sanità inquinata, indagano altre Procure

Saranno passate al setaccio tutte le gare gestite dalla Centrale unica di committenza

E nell'inchiesta si apre un filone anche sulla morte del direttore del Parco archeologico di Siracusa

PALERMO

La scossa di terremoto che sta facendo tremare la sanità in Sicilia, e che ha coinvolto manager, imprenditori e faccendieri con dieci arresti per un giro di mazzette di oltre 1,8 milioni di euro, potrebbe essere solo la prima di una serie. Altre tre Procure, secondo quanto risulta, starebbero indagando su diverse anomalie, a cominciare da quella di Siracusa, che ha aperto un fascicolo sulla morte per Covid del direttore del parco archeologico di Siracusa, Calogero Rizzuto, e che ha ricevuto una relazione dettagliata.

All'indomani dell'arresto del capo della task force sanitaria, Antonio Candela, e del manager dell'Asp di Trapani Fabio Damiani, il governo Musumeci sta cercando di correre ai ripari.

Al setaccio ci sono tutte le gare d'appalto gestite dalla Centrale unica di committenza (Cuc) nonostante sia stata svuotata qualche mese fa da una delibera che ne ha ridimensionato il ruolo, proprio perché la giunta aveva notato delle stranezze sulle offerte di alcuni capitolati. Come primo atto dopo lo shock per l'inchiesta della Procura di Palermo, che ha svelato trame e tentativi di dossieraggio contro il presidente della Regione Nello Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza, il governo ha subito revocato l'incarico ad Antonio Candela (in scadenza tra l'altro a metà giugno), che era a capo della task force sanitaria anti-Covid e ha sospeso, in attesa del completamento della procedura di decadenza, Fabio Damiani, dirigente generale dell'Asp di Trapani: i due sono stati arrestati ieri dalla Guardia di finanza con l'accusa di avere intascato tangenti, nell'ambito di quattro gare d'appalto del valore complessivo di 600 milioni di euro risalenti a quattro anni fa.

«La crisi dovuta al Covid rende ancora più necessario eliminare qualunque forma di corruzione e di malaffare, per il bene collettivo», dice il segretario Alfio Mannino. E la Consip, in una nota, prende le distanze dalla Centrale unica siciliana. L'azienda contesta «l'utilizzo fatto da alcuni organi di stampa del nome “Consip” in associazione a tale vicenda che, pur nel rispetto delle esigenze di semplificazione giornalistica, è lesivo dell'immagine di un'azienda

che fa della legalità e della trasparenza i principi cardine della propria azione». Intanto si muove anche la commissione Sanità all'Ars: «Desideriamo ringraziare la magistratura e le forze dell'ordine che, con un'inchiesta complessa e articolata, hanno messo in luce una situazione inaccettabile. Al di là delle contestazioni rivolte agli indagati sul piano penale, ciò che emerge è uno spaccato desolante e preoccupante: lobby affaristiche e interessi illeciti privati condizionerebbero nomine e appalti nella sanità a scapito dei siciliani che invece hanno diritto a un miglioramento dei servizi sanitari dopo anni di corruttele e inefficienze intollerabili», scrivono in una nota, i componenti della commissione Salute dell'Ars, presieduta da Margherita La Rocca Ruvolo, a proposito dell'inchiesta che ha portato all'arresto di dieci persone.

«Con l'auspicio che la magistratura possa fare piena luce su questa e possibilmente su altre vicende corruttive - prosegue la nota -, invitiamo le imprese a denunciare all'autorità giudiziaria eventuali irregolarità e anomalie nelle gare. Convocheremo subito in audizione i dirigenti della Cuentrale unica di committenza per capire cosa è stato fatto dall'attuale direttore generale dell'Asp di Trapani Fabio Damiani, già dirigente responsabile della Cuc della Regione Siciliana, e dall'ex direttore generale dell'Asp 6 di Palermo Antonio Candela, attuale coordinatore della struttura regionale per l'emergenza Covid-19, e cosa c'è in corso. Chiederemo la revoca di tutti i provvedimenti disposti dagli indagati».

Sul fronte delle indagini interviene la Rekeep S.p.A. (la «Società»), già Manutencoop Facility Management S.p.A. Precisa di essere del tutto estranea alle vicende riportate dalla stampa «e che né la Società, né alcun suo dipendente risultano coinvolti nell'ambito dell'inchiesta»: «Sulla base di quanto appreso dagli stessi organi di stampa, Rekeep sarebbe stata citata nel contesto di dichiarazioni di terzi, esterni alla Società, in relazione alla gara indetta dalla Centrale Unica di Committenza per la Regione Sicilia relativa all'affidamento dei servizi di pulizia presso le strutture sanitarie di tutta la Regione - aggiunge la nota -. La Società ricusa in toto tali dichiarazioni, rispetto alle quali risulta completamente estranea».

In relazione all'appalto relativo al servizio integrato di gestione energetica bandito dalla Asp di Palermo, «Rekeep precisa, inoltre, di detenere una partecipazione di minoranza nella società consortile Sei Energia, costituita per dare esecuzione al contratto. Rekeep ritiene lesivo della propria immagine quanto riportato dai media e pretestuoso qualsiasi accostamento del proprio nome all'inchiesta citata».